



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° AGOSTO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
COMUNICATO RELATIVO EROGAZIONI ENTI MONITORATI.....	7
REVOCA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE.....	8
RISPARMI DI SPESA, ENTRO OTTOBRE I DATI AL VIMINALE	9
L'ISTAT "FOTOGRAFA" I GESTORI DI SERVIZI IDRICI	10
UN PREMIO PER I SERVIZI AUDIOVISIVI DELLA PA.....	11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

UNA CURA DIMAGRANTE PER LE SOCIETÀ PARTECIPATE	12
--	----

Arriva un nuovo brusco stop per il reclutamento di personale e le assunzioni nelle aziende totalmente in mano pubblica che gestiscono i servizi locali. Portata e decorrenza della norma e il rispetto dei principi di imparzialità, trasparenza e pubblicità

IL SOLE 24ORE

STIPENDI ONLINE, IL SÌ DELLE CAMERE	14
MANOVRA, PRONTO IL SÌ DEL SENATO	15
Oggi nel maxi emendamento sei modifiche - Martedì alla Camera l'ok definitivo	
SFUMA L'ANTICIPO DELLA FINANZIARIA	16
I SINDACI VOGLIONO TRIBUTI PROPRI	17

LA GARANZIE/Autonomia certa su entrate e spese con due sistemi di perequazione. Confronto aperto sulla fiscalità delle città metropolitane

«A SETTEMBRE DIBATTITO AMPIO»	18
SUD, OBIETTIVI MIRATI E SPESA PIÙ RAZIONALE	19

POLITICHE DI SVILUPPO/Il taglio delle risorse impone un maggiore coordinamento tra il Centro e la periferia e il coinvolgimento attivo di tutte le parti sociali

L'AMBIENTE SBLOCCA 15 OPERE.....	21
----------------------------------	----

Disco verde per tre rigassificatori: Gioia Tauro, Porto Empedocle e Melilli

OGGI ALL'ULTIMO «SÌ» IL DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE APPALTI.....	22
--	----

IL «PUBBLICO» EVITA IL BLOCCO PAGAMENTI.....	23
--	----

INCASSI SORVEGLIATI/Il divieto di versamento di somme superiori a 10mila euro opera soltanto nei confronti dei privati

ITALIA OGGI

PAGATI PER AVERE LA PAGA	24
--------------------------------	----

Comune di Roma, una pacchia: 2 ore al mese per versare lo stipendio

LE LEGGI NON SI APPROVANO CON SOTTERFUGI A NOTTE FONDA.....	25
---	----

PAGATI PER PRENDERE LO STIPENDIO	26
--	----

Al Comune di Roma due ore al mese per incassare la paga

LA SCURE SUI PREMI DEGLI 007 FISCALI.....	27
<i>Tremonti taglia del 14% gli incentivi per la lotta all'evasione</i>	
APPALTI, MODIFICHE AI PREZZIARI	28
<i>Giampaolino: rapporto fiduciario imprese-p.a. e meno ricorsi</i>	
COMUNE CERCA PRIVATI PER COSTRUIRE 3.380 CASE A BASSO AFFITTO.....	29
UNA NUOVA TASSA AL POSTO DELL'ICI.....	30
<i>I sindaci: un tributo compensativo nel ddl sul federalismo fiscale</i>	
DISCARICHE ABUSIVE, PIÙ POTERI AGLI ENTI LOCALI.....	31
COLLABORAZIONI DOC.....	32
<i>Prestazioni di servizi col codice appalti</i>	
INDENNITÀ NON CUMULABILI.....	33
IL PATTO 2007 PREMIA GLI ENTI LOCALI	34
<i>Solo nove province e 200 comuni non hanno rispettato i vincoli</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	35
PARTECIPATE, CESSIONI DA PIANIFICARE	36
<i>Vanno trasferite le partecipazioni in società non necessarie</i>	
STRETTA SULLE ASSENZE PER MALATTIA.....	39
<i>Niente trattamenti economici accessori e visita medica d'obbligo</i>	
I CONTROLLI SUI CONTRATTI DECENTRATI PREOCCUPANO GLI ENTI.....	40
<i>Segretari e dirigenti in fibrillazione per clausole illegittime ed errori nella costituzione dei fondi</i>	
SERVIZI LOCALI, LA GARA È LA NORMA	41
<i>Gli affidamenti in house sono eccezionali e vanno motivati</i>	
LA FINANZIARIA RIDISEGNA L'ALIENAZIONE DI IMMOBILI PUBBLICI.....	43
IL MEDICO ARRESTATO PERDE IL LAVORO	44
<i>Peculato, concussione e corruzione: scatta il licenziamento</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
IL COMUNE MANDA A CASA 500 DIPENDENTI	45
<i>Effetto della Tremonti, hanno 40 anni di anzianità. I sindacati: fermate tutto</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
«DIPENDENTI COMUNALI ASSENTI UN MESE ALL'ANNO PER MALATTIA».....	46
Petteruti: «Danni per oltre 2 milioni»	46
IL MESSAGGERO	
INFERMIERA ARRESTATATA: FALSE MALATTIE PER RESTARE A CASA.....	47
PANORAMA	
MONUMENTO A BRUNETTA.....	48
<i>Il ministro con gli interventi sul pubblico impiego sta raccogliendo consensi mai ottenuti da un politico. Però le punizioni non bastano. Il difficile sarà premiare i meritevoli.</i>	
LA NAZIONE	
SCONFITTE BUROCRAZIA E ATTESE INFINITE: ECCO LA PRIMA IMPRESA NATA IN 50 MINUTI.....	49
IL DENARO	

CORAGGIO, AVANTI TUTTA CON L'INNOVAZIONE PROMESSA.....	50
ALLARME PER LA FINANZIARIA 2008.....	51
<i>Sono a rischio di crisi gli equilibri economici dei governi locali</i>	
BIBLIOTECHE, ECCO LA RETE INTEGRATA.....	53
<i>Le strutture dei 78 comuni della Provincia saranno in comunicazione</i>	
PATTO DI STABILITÀ 2008: AL VIA IL MONITORAGGIO	54
LA GAZZETTA DEL SUD	
PAGAMENTO DEI TRIBUTI, IL CONTENZIOSO È SCESO SOTTO L'UNO PER CENTO.....	55
<i>Luca Silvestri ha sottolineato l'alto senso di responsabilità dei contribuenti reggini</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Nuovo Testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpare e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 29 luglio 2008 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 22, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE NEL SETTORE CIVILE E TERZIARIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/benessere.doc>

SEMINARIO: CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/calcolo.doc>

SEMINARIO: MOBILITY MANAGEMENT

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trazione.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 177 del 30 luglio 2008** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 giugno 2008. Modalità e criteri di ripartizione del contributo quindicennale per la ricostruzione nei territori delle regioni Basilicata e Campania colpiti dagli eventi sismici del 1980-81.

Decreto del presidente del consiglio dei ministri 18 luglio 2008. Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi atmosferici verificatisi nei giorni 12 e 13 luglio 2008 nel territorio della provincia di Sondrio.

NEWS ENTI LOCALI**MINISTERO DELL'INTERNO****Comunicato relativo erogazioni enti monitorati**

Si comunica che ai fini della erogazione dei trasferimenti erariali ancora spettanti agli enti locali in precedenza soggetti alle disposizioni sui limiti di giacenza (comuni superiori a 50.000 abitanti e province), con variazione di bilancio disposta dal ministero dell'economia e delle finanze sono stati assegnati ulteriori fondi di cassa pari ad euro 700 milioni sul capitolo 1316 "fondo ordinario". Conseguentemente questo ministero ha provveduto a disporre pagamenti di importo corrispondente a fronte di trasferimenti erariali ancora spettanti ai suindicati enti locali, con imputazione a carico dei residui correnti del bilancio degli anni 2006 e 2007 e, comunque, nei limiti dell'integrazione di cassa assegnata. Al riguardo si evidenzia che, l'erogazione del contributo ordinario spettante per l'anno 2007, ha permesso agli enti destinatari di raggiungere la misura percentuale del 72,5 per cento rispetto al totale spettante. pertanto, nessuna erogazione è stata disposta a favore degli enti locali che nel corso del citato anno 2007 hanno già ricevuto il pagamento del contributo in parola in misura pari o superiore alla citata percentuale. Relativamente al contributo per la perdita del gettito dei fabbricati di categoria "d", spettante per gli anni dal 2002 al 2007 e al meccanismo di assegnazione dei fondi si fa presente quanto segue. L'articolo 64, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, ha disposto, a decorrere dall'anno 2001, l'assegnazione di trasferimenti aggiuntivi, compensativi delle minori entrate relative all'imposta comunale sugli immobili derivanti dall'autodeterminazione provvisoria della rendita catastale dei fabbricati di categoria d. conseguentemente la risorsa finanziaria necessaria per il finanziamento del citato intervento è stata assegnata a decorrere dall'anno 2001, anno a cui si riferisce la perdita. mentre il contributo, sulla base delle disposizioni recate dal decreto interministeriale n. 197 del 2002, e' attribuito a decorrere dall'anno successivo a quello in cui la perdita stessa si e' verificata e, quindi, a decorrere dall'anno 2002. Premesso quanto sopra si fa presente che il fondo annualmente stanziato non ha però consentito l'erogazione, ovvero l'impegno, dei trasferimenti compensativi complessivamente dovuti. Pertanto si e' reso necessario richiedere, al competente ministero dell'economia e delle finanze, delle integrazioni dei fondi di bilancio per il finanziamento delle perdite in argomento, con decorrenza dall'anno 2001. Queste integrazioni, sono state assegnate negli esercizi finanziari 2004, 2005 e 2007 e sono state destinate, al finanziamento dei contributi dovuti per gli anni 2002 e successivi. premesso quanto sopra si comunica quanto segue:

- **contributo spettante per gli anni 2002, 2003 e 2004.** La corresponsione del contributo spettante per gli indicati anni è da imputare in parte, a carico dei residui degli anni a cui la perdita si riferisce e, quindi, rispettivamente sui residui degli anni 2001, 2002 e 2003, (che nel frattempo sono andati in perenzione amministrativa), in parte a carico dei residui dell'anno 2004, anche quest'ultimi in perenzione amministrativa, in parte a carico dei residui correnti dell'anno 2006 ed a saldo a carico dei residui correnti dell'anno 2007, ancora iscritti nello stato di previsione della spesa del ministero dell'interno. Stante questa situazione contabile differenziata, l'erogazione dei contributi spettanti per i citati anni è stata disposta solo per la parte finanziata con i residui di bilancio correnti (anni 2006 e 2007) e, comunque, solo in presenza delle effettive disponibilità degli stessi residui, i cui importi sono stati attribuiti a tutti gli enti locali in sede di riparto delle risorse stesse. Pertanto, gli enti locali hanno ricevuto la corresponsione dei contributi in argomento, solo per la parte finanziata con i residui, non andati in perenzione. L'erogazione degli importi ancora spettanti, finanziati con i residui degli anni dal 2002 e fino al 2004, attualmente oggetto di perenzione, potrà essere disposta solo dopo la riassegnazione in bilancio dei residui perenti, possibile solo ove gli enti interessati ne abbiano fatto richiesta.

- **contributo spettante per gli anni 2005 e 2006.** Anche la corresponsione del contributo spettante per gli indicati anni, è da imputare in parte a carico dei residui degli anni a cui la perdita si riferisce e, quindi, rispettivamente sui residui degli anni 2004 e 2005, (in perenzione amministrativa), ed in parte a carico dei residui correnti dell'anno 2006. a differenza dei contributi relativi agli anni 2004 e precedenti, l'integrazione dei fondi di bilancio non ha consentito l'erogazione a saldo degli importi spettanti. Stante questa situazione contabile differenziata l'erogazione dei contributi in argomento è stata disposta solo in presenza delle effettive disponibilità del residuo stesso, i cui importi sono stati attribuiti a tutti gli enti locali in sede di riparto delle risorse stesse. Pertanto, gli enti locali hanno ricevuto la corresponsione dei contributi in argomento, solo per la parte finanziata con i residui non andati in perenzione.

l'erogazione degli importi ancora spettanti, finanziati con i residui degli anni dal 2004 e 2005, attualmente oggetto di perenzione, potrà essere disposta solo dopo la riassegnazione in bilancio dei residui perenti, possibile solo ove gli enti interessati ne abbiano fatto richiesta.

- **contributo spettante per l'anno 2007.** La corresponsione del contributo spettante per gli indicati anni è disposta in misura di acconto con imputazione sui residui correnti dell'anno 2006. L'erogazione del saldo potrà essere disposta solo dopo l'assegnazione da parte del ministero dell'economia e delle finanze di ulteriori integrazioni dei fondi di bilancio in termini di competenza e di cassa.

NEWS ENTI LOCALI**TAR ABRUZZO****Revoca del presidente del consiglio comunale**

La circostanza che lo statuto comunale non anticipata dalla carica di presidente del Consiglio istituzionale, in caso di condotte poste in essere da colui il quale vi sia preposto che siano risultate incompatibili con il ruolo istituzionale di garanzia connesso alla relativa funzione.

TAR Abruzzo, 2 luglio 2008, n. 865

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA LOCALE****Risparmi di spesa, entro ottobre i dati al Viminale**

In attuazione dell'articolo 2 della legge 244/2007 (Finanziaria per il 2008), che prevede contenimenti di spese da parte degli Enti locali, in particolare una riduzione pari a 313 milioni di euro del fondo ordinario di cui all'articolo 34, comma 1, lettera a), del Dlgs 504/1992, il ministero dell'Interno ha emanato un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri. Il provvedimento è finalizzato all'acquisizione da parte degli Enti locali - con esclusione di quelli della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia - dei dati finanziari relativi ai presunti risparmi di spesa conseguibili mediante l'applicazione delle citate disposizioni. Di conseguenza, gli Enti interessati, entro il termine del 31 ottobre 2008, dovranno inoltrare alla competente Prefettura, in duplice copia, la certificazione allegata allo stesso decreto. La Prefettura provvederà a sua volta a trasmetterne, anche per via telematica, una copia al Viminale. Redatto in doppio originale e sottoscritto dal segretario e dal responsabile del servizio finanziario dell'Ente locale, il modello dovrà attestare che gli importi ivi contenuti si riferiscono esclusivamente alle minori spese conseguibili al 31 dicembre 2008, proprio in relazione all'applicazione della citata norma della Finanziaria 2008.

NEWS ENTI LOCALI**SERVIZI PUBBLICI****L'Istat "fotografa" i gestori di servizi idrici**

Riassumiamo, data l'importanza dell'analisi, i dati pubblicati dai quotidiani qualche giorno fa e riportati in rassegna. In Italia, al 31 dicembre 2007, sono 3.986 i gestori di servizi idrici, un numero quasi dimezzato rispetto ai 7.826 presenti nel 1999: il dato emerge da un'indagine dell'Istat condotta presso le Autorità di ambito territoriale ottimale (Ato). Dallo studio risulta che a fine 2007 erano 61, pari al 72,8%, le Autorità d'ambito ad aver provveduto all'affidamento della gestione del Servizio idrico integrato (Sii), ma in 5 Ato (in Lombardia, Calabria e Sicilia) il gestore affidatario del Servizio idrico integrato non era ancora operativo. Tra il 2005 e il 2007 - evidenzia l'Istat - gli affidamenti sono passati da 52 a 67, con un incremento del 28,8%, mentre i gestori del Sii operativi sono passati da 47 a 62, con un incremento del 32%. Il maggior numero di affidamenti da realizzare si riscontra nell'Italia nord occidentale (8 in Lombardia, 2 in Liguria e 1 in Valle d'Aosta). Nella creazione del servizio integrato sono "più solerti" le Regioni dell'Italia centrale, dove rimangono solo due Ato in cui l'affidamento non è ancora stato realizzato. In base ai dati relativi alla popolazione residente nei Comuni in cui è presente la gestione del Sii, risulta che rispetto al 2005 essa è aumentata del 20,6%, e nel 2007 è pari a 35.467.7534 abitanti (60% della popolazione residente totale). La percentuale di popolazione residente in Comuni in cui opera il gestore del Sii è superiore al 68% in tutte le Regioni a eccezione di Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Campania, Calabria e Sicilia, in cui la percentuale è inferiore al 36%. In Molise e in Valle d'Aosta, infine, il processo di organizzazione del Sii non è ancora avviato. La gestione non comunale, al 31 dicembre 2007, interessa l'85,7% della popolazione servita da rete di distribuzione di acqua potabile e il 76,4% della popolazione servita da rete fognaria. Infine, dal 1999 al 2007 la popolazione residente in Comuni con servizio di distribuzione di acqua potabile a prevalente gestione specializzata è aumentata di oltre 23 punti percentuali, passando dal 61,9% all'85,7%. Nello stesso periodo è diminuita la quota di popolazione gestita direttamente dai Comuni, passando dal 38,1% nel 1999, al 21,8% nel 2005, al 14,3% nel 2007. Per il servizio di fognatura, la percentuale di popolazione residente in Comuni con servizio effettuato da gestori specializzati passa dal 35,7% del 1999 al 76,4% del 2007. Il documento dell'indagine è reperibile sul sito www.istat.it.

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE**

Un premio per i servizi audiovisivi della Pa

In collaborazione con l'Ordine dei giornalisti, il Formez indice la quarta edizione del premio "La P.A. che si vede - la tv che parla con te". Con l'iniziativa si intendono segnalare le migliori esperienze di tv interattiva come nuovo modello di servizio al cittadino, sfruttando al meglio le potenzialità associate del web, del video e della tecnologia digitale terrestre. Il concorso è rivolto alle pubbliche amministrazioni che sperimentano la produzione audiovisiva rendendola disponibile su diversi canali. La finalità è valorizzare il livello produttivo, la creatività e le professionalità coinvolte nei singoli progetti, tesi a cogliere le opportunità della convergenza digitale. Una giuria qualificata valuterà le produzioni relativamente a quattro differenti categorie: a) notiziario istituzionale (informazioni di taglio giornalistico e di cronaca sulle attività dell'ente, con riferimento alla pubblica utilità: tg quotidiani o periodici, inchieste, rubriche, interviste); b) video

promozionale sulle attività dell'Ente (in forma di spot breve che presenti efficacemente all'utenza i servizi dell'Ente nel suo complesso o di singoli settori); c) canali tematici (trasmissioni ad hoc su settori e temi specifici di interesse pubblico quali ad es. turismo, salute, immigrazione, innovazione, pari opportunità); d) servizi interattivi delle Pa che si vedono (applicazioni su televisione digitale - satellitare, terrestre o via cavo, web e rete di telefonia mobile - che utilizzino in modo in-

novativo le sperimentazioni sull'interattività). E' possibile concorrere con prodotti diversi in tutte le categorie di premio sopra elencate. La partecipazione dovrà essere effettuata attraverso una pre-iscrizione on line da compilare sul sito www.formez.it, riempiendo la scheda disponibile fino al 14 settembre 2008. I prodotti in concorso dovranno pervenire al Formez entro il prossimo 30 settembre, pena l'esclusione.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SPECIALE – La manovra d'estate

Una cura dimagrante per le società partecipate

Arriva un nuovo brusco stop per il reclutamento di personale e le assunzioni nelle aziende totalmente in mano pubblica che gestiscono i servizi locali. Portata e decorrenza della norma e il rispetto dei principi di imparzialità, trasparenza e pubblicità

Anche le società a totale partecipazione pubblica che gestiscono servizi pubblici locali e le altre società totalmente partecipate o controllate da enti pubblici sono, nuovamente, nel mirino del Governo. Ne è buona dimostrazione la disciplina, particolarmente vincolistica, recata dall'articolo 18 del DL 112/2008 in materia di reclutamento del personale e conferimento degli incarichi. Specificamente, la norma considerata obbliga le società a totale partecipazione pubblica che gestiscono servizi pubblici locali ad adottare, con propri provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi secondo i principi vigenti per le amministrazioni, contenuti nel comma 3 dell'articolo 35 del DLgs 165/2001. **I PRINCIPI.** Avendo invece riguardo alle altre società a totale o prevalente partecipazione pubblica, la norma obbliga ad adottare, con propri provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi nel rispetto dei principi, anche di derivazione comunitaria, di trasparenza, pubblicità e imparzialità. Seppure con una lieve differenziazione tra le varie tipologie, le società soggette al controllo pubblico vedono

quindi introdotti criteri e modalità più stringenti e rigidi, rispetto agli attuali, in materia di reclutamento del personale e di conferimento degli incarichi, secondo i principi che presidiano l'analoga materia con riferimento alle amministrazioni pubbliche proprietarie. Specificamente, i principi contenuti nel comma 3 dell'articolo 35 del DLgs 165/2001 comprendono, relativamente alle procedure di reclutamento del personale: a) l'adeguata pubblicità della selezione e modalità di svolgimento che garantiscano imparzialità e assicurino economicità e celerità di espletamento, ricorrendo, ove opportuno, all'ausilio di sistemi automatizzati, diretti anche a realizzare forme di preselezione; b) l'adozione di meccanismi oggettivi e trasparenti, idonei a verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti in relazione alla posizione da ricoprire; c) il rispetto delle pari opportunità tra lavoratrici e lavoratori; d) il decentramento delle procedure di reclutamento; e) la composizione delle commissioni esclusivamente con esperti di provata competenza nelle materie di concorso, scelti tra funzionari delle amministrazioni, docenti ed estranei alle medesime, che non siano componenti dell'organo di direzione politica del-

l'amministrazione, che non ricoprano cariche politiche e che non siano rappresentanti sindacali o designati dalle confederazioni e organizzazioni sindacali o dalle associazioni professionali. A tali principi devono puntualmente attenersi, previa loro adozione attraverso propri provvedimenti, le società a totale partecipazione pubblica che gestiscono servizi pubblici locali. Ad analoghi, ancorché meno esplicitamente richiamati, principi di trasparenza, pubblicità e imparzialità devono comunque attenersi, previa loro adozione attraverso propri provvedimenti, le altre società a partecipazione pubblica totale (nel caso degli Enti locali potrebbe trattarsi, ad esempio, delle società che svolgono attività strumentali, ai sensi dell'articolo 13 del DL 223/2006 - decreto Bersani), nonché le società a partecipazione pubblica di controllo (ivi comprese, ovviamente, quelle partecipate da Enti locali). **DENTRO E FUORI.** Merita osservare che l'espressione società a partecipazione pubblica totale o di controllo, contenuta nel comma 2 dell'articolo 18 del DL 112/2008, non è del tutto chiara e si presta a possibili dubbi interpretativi, soprattutto in considerazione dell'estrema varietà delle situazioni concretamente esistenti. Nel caso di società inte-

ramente pubbliche, ancorché caratterizzate da una compagine proprietaria articolata e plurale, non si pongono dubbi interpretativi, anche qualora nessun socio pubblico detenga la maggioranza del capitale e, quindi, il controllo della società: si tratta, comunque, di società a partecipazione pubblica totale e, quindi, assoggettate alla norma in commento. Altresì nel caso di società miste, pubblico-privato, a prevalente capitale pubblico, in cui un socio pubblico detenga la maggioranza del capitale sociale ed eserciti quindi il controllo sulla società non si pongono dubbi interpretativi: si tratta, infatti, di società a partecipazione pubblica di controllo. Il problema si pone, invece, nel caso di società miste la cui compagine proprietaria veda la presenza di uno o più soggetti privati detentori di quote di minoranza e di una pluralità di soggetti pubblici nessuno dei quali detenga una partecipazione di maggioranza e, quindi, di controllo; in questo caso non si tratta né di società a partecipazione pubblica totale, né, necessariamente, di società a partecipazione pubblica di controllo. **LA DECORRENZA.** L'eventuale presenza del controllo pubblico, e quindi l'assoggettamento alla norma in commento, può peraltro discendere da specifiche nor-

me statutarie o da appositi patti parasociali che regolino i rapporti tra i soci pubblici; in tal caso il dubbio interpretativo può essere positivamente risolto. Per contro, in assenza di tali norme statutarie o pattizie, la caratteristica del controllo pubblico può sussistere o meno, ma non è formalizzata e sta all'origine di possibili incertezze interpretative. Sono in ogni caso escluse, in via residuale, le società miste a prevalente capitale, e quindi controllo, privato, nelle quali gli enti pubblici soci (quelli locali in specie) detengano quote di partecipazione minoritarie. Per espressa previsione del comma 3 dell'articolo 18 in commento sono altresì escluse le società quotate su mercati regolamentati. L'obbligo, per le società in-

teressate, di adottare i richiamati principi e di impiegare nell'ambito delle procedure di reclutamento e di conferimento degli incarichi decorre dal sessantesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione del Dl 112/2008. Questa soluzione, che differisce di alcuni mesi l'effettiva applicazione dei principi introdotti, risulta opportuna per consentire alle aziende interessate di approntare le condizioni necessarie. **INVERSIONE.**

Questa innovazione, palesemente restrittiva, si inserisce nel solco, già tracciato dal precedente Governo e caratterizzato da una inversione di tendenza rispetto al favore espresso in passato dal legislatore per il ricorso al modello societario nella gestione dei servizi pubbli-

ci. Come evidenziato anche dall'Anci, nella nota di lettura al decreto, «l'estensione alle società dei servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica dei principi contenuti nel Testo unico del pubblico impiego indica una tendenza a scoraggiare o restringere la scelta di questo modello societario considerati gli appesantimenti nella gestione e selezione del personale, rispetto ad altri modelli societari». Di più, è possibile sottolineare come l'esternalizzazione formale dei servizi pubblici locali perde un ulteriore elemento di potenziale vantaggio, rappresentato, appunto dalla maggiore semplicità, discrezionalità e flessibilità di gestione del personale. Del resto, le società a totale partecipazione pubblica sono spesso im-

piegate nella produzione di servizi secondo il modello dell'in house providing, rispetto al quale quest'ultima innovazione è del tutto coerente e compatibile. **MERCATO.** Ne consegue che la vera alternativa alla gestione diretta diventa il ricorso al mercato, anche attraverso eventuali società partecipate, che vedano tuttavia un coinvolgimento rilevante, maggioritario, di controllo, di partner industriali od operativi privati, i quali possono apportare, oltre a comunque importanti risorse finanziarie, conoscenze, competenze e professionalità, essenziali per migliorare le performance di efficacia ed efficienza dei servizi prodotti.

Federico Fontana
Marco Rossi

LA MAPPA E LE REGOLE

Società	Obblighi ed esclusioni
Società a totale partecipazione pubblica che gestiscono servizi pubblici locali	Adozione principi ex art. 35 comma 3, Dlgs 165/2001
Società a partecipazione pubblica totale o di controllo (diverse dalle precedenti)	Adozione di principi di: • trasparenza • pubblicità • imparzialità
Società miste a partecipazione pubblica non di controllo	Escluse dall'obbligo
Società quotate in borsa	Escluse dall'obbligo

IL SOLE 24ORE – pag.2

Risoluzioni pro-Brunetta: sui siti le retribuzioni dei dipendenti pubblici

Stipendi online, il sì delle Camere

Nuova puntata dell'operazione trasparenza: a breve in rete anche l'ammontare degli stipendi dei dipendenti ministeriali. Lo ha stabilito una risoluzione approvata all'unanimità in commissione Affari costituzionali alla Camera, con primo firmatario Luca Volontè, deputato dell'Udc. Tutte le pubbliche amministrazioni, dunque, dovranno rendere noti gli stipendi entro il 30 luglio di ogni anno solare. Nella risoluzione si esorta inoltre il ministro Renato Brunetta a prendere «tutte le iniziative affinché le società non quotate o a prevalente parteci-

pazione pubblica, nonché le loro controllate, pubblicizzino sul proprio sito web e comunichino al Governo e al Parlamento i compensi e le liquidazioni che comportano il superamento dei tetti fissati dalla legge». La risoluzione impegna poi il Governo ad approvare nuove disposizioni per rimuovere gli ostacoli all'iniziativa promossa dal responsabile di Palazzo Vidoni. L'operazione di «straordinaria trasparenza», come l'ha definita Volontè, «deve proseguire, pur nel rispetto della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali». Soddisfazione

per l'iniziativa di Volontè da parte del ministro della Funzione pubblica: «Il voto di oggi costituisce per me un importante incoraggiamento a proseguire in questa direzione». Pochi giorni fa sono stati messi online anche il compenso dello stesso Brunetta e del suo staff. Secondo i dati in rete, il ministro guadagna per il suo incarico 46.113 euro, più 180.000 euro per i compensi da parlamentare. Tra i suoi dirigenti, Filippo Patroni Griffi, capo del gabinetto, ha il primo posto per lo stipendio più corposo, 85.000 euro all'anno. Anche Sandro Bondi, ministro dei

Beni Culturali, ha seguito da poco la strada di Brunetta per trasparenza su stipendi e consulenze. Sul sito innovazionepa.gov.it si possono conoscere i compensi dei suoi consulenti e di quelli del dicastero quando era guidato da Francesco Rutelli. I dirigenti di prima fascia del ministero attuale percepiscono dai 187.302 euro del segretario generale ai 141.059 dei sei dirigenti generali del suo staff. Mentre il capo di gabinetto, solo per l'incarico di Direttore generale, guadagna 151.124 euro lordi.

Em. F.

CONTI E RIFORME - Le misure del Governo

Manovra, pronto il sì del Senato

Oggi nel maxi emendamento sei modifiche - Martedì alla Camera l'ok definitivo

ROMA - Voto di fiducia, oggi al Senato, per far compiere un nuovo passo avanti al decreto legge da quasi 37 miliardi lordi, di cui 31 come correzione del deficit delle Amministrazioni, con cui il Governo ha deciso di anticipare la manovra 2009-2011. Un passo avanti decisivo per il provvedimento che ritornerà a Montecitorio per la definitiva ratifica. Sarà, quest'ultima, una pura formalità, dal momento che l'esame della Camera si limiterà alle poche modifiche introdotte al testo approvato in prima "lettura". E, soprattutto, terminerà con un nuovo voto di fiducia. L'eventualità di sorprese è insomma scongiurata. Già ieri sera, la conferenza dei capigruppo di Montecitorio aveva stabilito che il provvedimento sarà in aula lunedì mattina. La discussione generale continuerà fino al primo pomeriggio, quando il Governo porrà per la terza la questione di fiducia sul decreto. Il voto della Camera slitterà comunque a martedì, a causa della pausa di 24 ore prevista in questi casi dal regolamento. Quindi, in rapida successione, ordini del giorno e votazione con-

clusiva sul provvedimento. E, fino a metà settembre, interruzione dei lavori parlamentari. Una manciata gli emendamenti decisi dalla commissione Bilancio: quello sugli assegni sociali, per evitare possibili abusi da parte di cittadini extracomunitari; un altro, sui contratti a termine, che allargherebbe le Poste dall'obbligo di reintegro dei lavoratori; un terzo, relativo ai controlli dei requisiti delle società cooperative. Nuovo invece l'emendamento che proroga di tre mesi il termine entro cui il Governo può esercitare la delega sui ricongiungimenti familiari, in attuazione di una direttiva comunitaria. Pressoché rituale la norma che sana gli effetti giuridici nati da norme entrate in vigore con la pubblicazione del testo iniziale del decreto e, successivamente, modificate o non convertite in legge. Oltre una sessantina invece le correzioni formali attuate in sede di coordinamento del testo. Tra queste, una riguardante le sanzioni, che sarebbero altrimenti venute meno, a carico dei datori di lavoro per inosservanza degli obblighi relativi al riposo settimanale dei dipen-

denti. Molto più complessa la correzione dell'articolo che dispone risparmi di spesa a carico dei ministeri introducendo però una flessibilità nella gestione dei relativi bilanci. Non si tratta di formalismi: dal buon funzionamento della disposizione, art. 60 e seguenti, dipende metà dell'intera manovra: dei 31 miliardi di correzione dei saldi al 2011, le riduzioni di spesa rappresentano ben il 97 per cento. E, di questi circa 15 sono affidati ai risparmi che dovranno essere effettuati dai ministeri. Risparmi che, al terzo anno, dovranno superare il 40% dei pagamenti interessati. Queste disposizioni, che cadono su spese già colpite negli anni trascorsi, sono per così dire rese più flessibili da un meccanismo compensativo: all'interno delle missioni ministeriali, «rimodulazioni» possono essere fatte, tra programmi di pagamento, con provvedimenti amministrativi. La facoltà, attribuita al Governo dal testo iniziale, ha causato immediati rilievi, anche del Quirinale. La Camera aveva però esteso la portata della norma, consentendo di "anticipare", sia pure in via provvisoria,

con tali rimodulazioni anche parti del Ddl di assestamento del bilancio e, secondo alcuni, dello stesso bilancio di previsione. Il Senato ha corretto l'articolo, limitando le "anticipazioni" al Ddl di assestamento e condizionandole, in pratica, alla successiva approvazione parlamentare. In mancanza della quale il decreto ministeriale perde efficacia fin dall'inizio. Viene anche accentuato il carattere provvisorio e sperimentale della novità, prevista per il solo 2009. Novità, intanto, anche sul Ddl sviluppo (l'altra costola della manovra 2009). Le commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera hanno deciso ieri lo stralcio di 17 articoli. Ampia l'area interessata dall'intervento: si va dai progetti di innovazione industriale alle misure per il sommerso, dal nucleare alla mobilità nella Pa, fino alla delega sui lavori usuranti. Tutti temi, dunque, che saranno esaminati separatamente dal resto del testo. Una scelta che ha fatto storcere il naso all'Esecutivo.

L. L. G.

CONTI E RIFORME - Le misure del Governo/**La strategia del Tesoro.** Già pronte le tabelle

Sfuma l'anticipo della Finanziaria

ROMA - Finanziaria anticipata al Consiglio dei ministri di oggi? Secondo alcune indiscrezioni di fonte parlamentare diffuse ieri in mattinata, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sarebbe stato sostanzialmente pronto a presentare la struttura portante del testo e delle tabelle che comporranno la Finanziaria 2009. Del resto, poiché quest'anno la manovra triennale è stata anticipata nel decreto in corso di conversione da parte del Senato per essere consegnato alla Camera per la lettura definitiva, la Finanziaria vera e propria avrà un carattere prevalentemente "tabellare". La notizia tuttavia è stata seccamente smentita dal ministero dell'Economia: poiché il decreto «non è stato ancora convertito e non lo sarà certo prima del Consiglio dei ministri», si tratta di un'indi-

screzione «totalmente priva di fondamento». E non potrebbe che essere così. Il decreto, cui è affidata una correzione netta di 30,9 miliardi nel triennio 2009-2011, è tuttora all'esame del Parlamento, e dunque appare prudente attendere ancora qualche giorno prima di iscrivere in Finanziaria gli effetti delle misure in esso contenute. In più, in questa fase dell'anno ancora non si dispone nel dettaglio di tutte le voci che compongono il bilancio a legislazione vigente. Non a caso, da quando la Finanziaria è stata istituita (con la legge 468 del 1978) i due documenti viaggiano insieme con la loro contestuale approvazione a fine settembre da parte del Consiglio dei ministri. A corredare il complesso dei testi di finanza pubblica interviene altresì la Relazione previsionale e programma-

tica e la nota di aggiornamento del Dpef. Anche quest'anno è più che probabile che il quadro macroeconomico contenuto nel Dpef sia sottoposto a revisione, soprattutto con riferimento all'andamento del Pile del debito pubblico. Con la Finanziaria, che è legge sostanziale, si provvede ad aggiornare il quadro tendenziale contenuto nel bilancio, che al contrario è legge formale e dunque non può apportare alcuna modifica all'ordinamento giuridico preesistente. I due testi sono dunque strettamente interconnessi. Quel che si potrebbe eventualmente anticipare è l'illustrazione di massima su come le misure contenute nel decreto "impattano" sui conti dello Stato nel prossimo triennio, così da sostanziare l'impegno, ribadito a chiare lettere nel Dpef, a conseguire il pareg-

gio di bilancio nel 2011. L'approvazione vera e propria del testo sarebbe comunque prevista per settembre. Con la presentazione del documento in Parlamento ha inizio la sessione di bilancio. Stando alle indiscrezioni circolate ieri, la bozza del Ddl sarebbe composta da cinque articoli, corredati dalle tabelle che trasferiscono gli effetti della manovra. Ma nell'attuale stesura risulta ancora incompleta la quantificazione degli interventi settoriali, tra cui le spese per infrastrutture. Resta tuttora da definire, inoltre, l'ammontare complessivo delle risorse per il contratto del pubblico impiego, la cui quantificazione è demandata appunto alla Finanziaria.

Dino Pesole

Domenici: col federalismo si deve superare l'Ici, ma il testo è troppo regionalista

I sindaci vogliono tributi propri

LA GARANZIE/Autonomia certa su entrate e spese con due sistemi di perequazione. Confronto aperto sulla fiscalità delle città metropolitane

Chiedono un nuovo tributo autonomo (o più tributi) al posto dell'Ici e attaccano: «Il testo del ministro Calderoli è troppo regionalista». I sindaci non ci stanno a subire un federalismo fiscale che li releghi nei banchi in fondo alla classe. E chiedono da subito ampie garanzie al Governo. È attorno a precise e secche messe a punto che s'è svolto ieri il round di incontri di Roberto Calderoli, Raffaele Fitto e Andrea Ronchi con gli enti locali sulla bozza di Ddl elaborata dal ministro per la Semplificazione, già oggetto di un primo e proficuo confronto con i governatori. I Comuni chiedono invece una scrittura ben diversa e una riformulazione di quel Ddl, rivendicando una collaborazione a tutto campo col Governo fino al varo del provvedimento in Consiglio dei ministri previsto per il 10 settembre. Giudizi fin qui sostanzialmente negativi, quelli dei sindaci, che hanno trovato sponda nei presiden-

ti di Provincia, che pretendono altrettante «garanzie»: autonomia di entrate e spesa per tutte le loro funzioni e due sistemi di perequazione, statale per le funzioni fondamentali, regionale per le altre funzioni. «C'è sintonia», ha assicurato però Calderoli. «Siamo d'accordo sul percorso», ha smorzato i toni a conclusione dell'incontro il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. Ribadendo tuttavia che «alcuni punti della bozza di Calderoli vanno riempiti di nuovi contenuti». A partire da un punto fermo: «È necessario anzitutto avere un tributo o più tributi propri dei Comuni, che assicurino il gettito e l'autonomia per poter erogare ai cittadini i servizi per le funzioni fondamentali che svolgiamo». Per questo, la parola d'ordine è «andare oltre l'Ici e pensare a nuove forme di tributi». In questo senso, gli enti locali sono pronti a proporre una soluzione già avanzata: una imposizione «magari sempre su base

immobiliare panche con altre caratteristiche: l'importante è che garantisca l'autonomia dei Comuni», ha precisato ancora il presidente dell'Anci. Male partite aperte sono anche altre. A cominciare da quella che assicuri una differenziazione per le città metropolitane (non prevista dalla bozza di Calderoli), con la possibilità di tributi aggiuntivi. Sulle città metropolitane, peraltro, ha precisato il sindaco di Milano, Letizia Moratti, da parte del Governo ci sarebbe già stata ieri una apertura: «Ci sarà una precisazione», ha detto la Moratti. Aperture, quelle fatte ieri dai rappresentanti del Governo, che naturalmente dovranno trovare spazio nella «sintesi» promessa tra un mese da Calderoli. A partire dal problema di fondo avanzato dai sindaci: «La bozza sembra orientata verso le Regioni - ritiene l'Anci - mentre ci deve essere parità tra tutti gli enti pubblici, e non una sorta di piramide con in testa lo Stato. Questa

è la base del vero federalismo fiscale». Per il Governo cominciano a questo punto le settimane più delicate. Ieri Calderoli ha incontrato l'Udc, come promesso, incassando il giudizio sibilino di Casini: «Il Ddl andrà approfondito: sinora è minimalista, dal suo punto di vista, e quindi realistico per noi». Anche le Regioni attendono al varco: quelle del Sud, in particolare, sono pronte a dare battaglia, con la Sicilia, ha annunciato il governatore Raffaele Lombardo, che rivendica la sua autonomia: «Al Nord c'è un asse tra Piemonte, Lombardia e Veneto, bisogna capire da che parte stiamo andando». La richiesta già c'è: alla Sicilia «serve una fiscalità compensativa o di vantaggio», rivendica Lombardo. Un problema in più per la quadratura del cerchio federalista.

Roberto Turno

La risposta dell'Esecutivo alla richiesta dei governatori

«A settembre dibattito ampio»

La manovra triennale è praticamente approvata, le Regioni sono rimaste a bocca (quasi) asciutta, ma il premier promette: d'ora in avanti il nostro «metodo» nei rapporti con i governatori sarà quello della concertazione. Già da settembre si conta di cambiare registro. È con queste rassicurazioni di Silvio Berlusconi che s'è chiuso ieri a Palazzo Chigi l'incontro fortemente voluto dalle Regioni e sponsorizzato dal ministro Raffaele Fitto. Oggetto: quella manovra triennale che alle Regioni è risultata particolarmente indigesta, dai tagli alla sanità con i ticket in agguato ai fondi del Fas (Fondo aree sottoutilizzate), ma non solo. Contestazioni che i governatori hanno ribadito ieri al premier. «Abbiamo confermato il giudizio profondamente negativo sulla manovra, anche perché non

abbiamo avuto modo di discutere e di confrontarci sul merito», ha dichiarato Vasco Errani (Emilia Romagna, rappresentante dei presidenti). Da settembre, ha aggiunto Errani, Berlusconi s'è impegnato ad avviare una discussione sulla Finanziaria, anche riaffrontando i nodi della sanità e dei fondi Ue: «Valuteremo le risposte». «Credo sia stato un incontro abbastanza positivo», ha cercato di smorzare

Romano Colozzi (Lombardia). Mentre Fitto s'è fatto carico di ufficializzare le rassicurazioni di Berlusconi: «Non c'è nessuna difficoltà da parte del Governo a prendere atto che sul metodo di lavoro ci sono state delle difficoltà». Nuovo "metodo" da settembre, quindi: «È il nostro impegno», ha garantito il ministro.

INTERVENTO

Sud, obiettivi mirati e spesa più razionale

POLITICHE DI SVILUPPO/Il taglio delle risorse impone un maggiore coordinamento tra il Centro e la periferia e il coinvolgimento attivo di tutte le parti sociali

Nei commenti alla "manovra d'estate" del governo, per la Parte di più diretto interesse del Mezzogiorno sembrano prevalere due punti di vista antitetici. Da un lato, si sottolinea come, attraverso tale manovra, sia stata impressa una svolta radicale alle politiche di riequilibrio territoriale: svolta di segno decisamente negativo, a causa dell'abbandono degli obiettivi di spesa pubblica in conto capitale da destinare alle regioni del Mezzogiorno e di alcune disposizioni riguardanti le risorse finanziarie adottate con il dl n.112. La quota di spesa in conto capitale, che all'inizio di questo decennio era stata fissata al 45% del totale nazionale, risulta, nei dati a consuntivo riferiti al 2007, 10 punti sotto tale obiettivo, non trovando oltretutto alcuna conferma programmatica nell'ultimo Dpef. Ma la svolta negativa è ancora di più leggibile, secondo questi commentatori, nella consistente riduzione della dotazione di spesa della missione "sviluppo e riequilibrio territoriale" del ministero dello Sviluppo economico (8 miliardi in meno nel triennio 2009-11) e nella profonda rimodulazione delle risorse Fas - sia di quelle residue legate alla programmazione 2000-06, sia di quelle derivanti dalla programmazione 2007-13- nella direzione di una accentuata "centralizzazione", senza garanzie che restino vincolate agli obiettivi di crescita del Mezzogiorno. Se si tiene conto anche delle risorse liberate a seguito di un ricorso sempre più marcato ai cosiddetti "progetti sponda", cioè a progetti che avevano già una copertura in altre risorse nazionali (nel settore dei trasporti hanno rappresentato addirittura il 178% della spesa), l'intero ammontare dell'operazione, secondo le stesse stime del governo, sarebbe pari a circa 30 miliardi di lire. L'altro punto di vista è espresso da coloro che leggono questi provvedimenti sotto una luce diversa, vedendo in essi una sorta di "passaggio obbligato" che potrà tradursi in una svolta di segno positivo nelle modalità di programmazione della spesa e di realizzazione degli interventi. Si aprirebbe così la strada, come auspica la Svimez nell'ultimo rapporto, a un processo di riforma interna della programmazione, che, senza perdere di vista il rischio di rotture traumatiche e di perdite di risorse, ponga finalmente «più stringenti vincoli alla frammentazione, alla dispersione territoriale e a quell'eccesso di localismi che ha non marginalmente condizionato i risultati delle politiche». Il rischio centralizzazione verrebbe, in altri

termini, più che compensato dai benefici che deriverebbero da una maggiore capacità di concentrazione degli interventi su un numero limitato di obiettivi chiave (nel provvedimento del Governo si cita espressamente il potenziamento della rete infrastrutturale di livello nazionale, ivi comprese le reti di telecomunicazione ed energetiche, ma non meno strategici per il Sud sono i progetti rivolti al rafforzamento del capitale umano, della ricerca e innovazione, della sicurezza, dell'inclusione sociale), secondo un piano di priorità costruito - come indicava Svimez - secondo un ben organizzato sistema di responsabilità dei diversi livelli di governo. E del resto, i dati sullo stato di attuazione del Quadro Comunitario di Sostegno per l'Obiettivo 1 nel periodo 2000-06 sono lì ad indicare con chiarezza quali devono essere le criticità da affrontare nel nuovo ciclo di programmazione: 1) L'estrema frammentazione degli interventi e la lentezza realizzativi. I progetti attivati tra il 2000 e il 2006 sono stati 242 mila, con una dimensione media molto contenuta e costi amministrativi e gestionali assai elevati; il numero dei progetti conclusi è pari a 134 mila (poco più del 55% del totale); 2) La polverizzazione degli interventi sul territorio. So-

no stati, ad esempio, finanziati nel settore delle infrastrutture di trasporto 1.826 progetti, in gran parte riguardanti strade (per il 91%, strade regionali e locali) con una dimensione media di soli 1,2 milioni di euro a progetto; 3) Una forte diversificazione della capacità realizzativa. In alcuni settori (ad esempio, l'energia) è stata completata la gran parte dei progetti; in altri (ad esempio, le reti ecologiche) i fondi risultano ancora largamente inutilizzati. Il fatto che la programmazione 2007-13 riproponga un numero troppo elevato di programmi (un numero non inferiore all'intero territorio nazionale, ben 67 escludendo i programmi Fas) e una loro limitata concentrazione (quasi nessuna tipologia di intervento considerato ammissibile dalla Commissione supera nei programmi delle "Regioni convergenza" il 5% delle risorse, problema peraltro diffuso, con limitate eccezioni, a scala comunitaria) impone che si intervenga con tempestività e decisione nella direzione di un più efficiente assetto delle istituzioni preposte alle politiche di coesione territoriale, rafforzandone la capacità di coordinamento e di indirizzo strategico e senza "distogliere" risorse dall'obiettivo dello sviluppo. Opportunamente, la manovra del Go-

verno ha previsto, a questo proposito, che la rimodulazione delle risorse passi attraverso un più stretto raccordo tra Presidenza del Consiglio, ministri interessati, Cipe e Regioni, facendo salva la ripartizione dell'85% delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate alle regioni del Mezzogiorno e del restante 15% alle regioni del Centro-Nord. Altrettanto rilevanti per raggiungere i risultati che tutti auspicano sono alcune

iniziative, realizzate o in corso di realizzazione, che porteranno a un più diretto coinvolgimento delle parti sociali e che contribuiranno a conferire sempre maggior trasparenza alla stessa azione amministrativa rendendo più efficiente la gestione delle risorse 2007-13. Mi riferisco al riconoscimento pieno ed attivo del ruolo delle rappresentanze economiche e sociali nell'attuazione, nel monitoraggio e nella valutazione degli in-

terventi, ribadito nel protocollo sul partenariato sottoscritto nell'aprile di quest'anno; alla ricostituzione, su iniziativa del Presidente del Cnel, Antonio Marzano, della Consulta Mezzogiorno, organismo che potrà costituire, per la sua identità istituzionale e per la ricchezza e la valenza delle rappresentanze che lo compongono, la sede più appropriata per lo svolgimento di tale ruolo attraverso approfondimenti, attività di ricer-

ca e un confronto sistematico con le altre istituzioni; alle iniziative operative che Confindustria e le organizzazioni sindacali intendono avviare subito dopo la pausa estiva per monitorare da un punto di vista qualitativo e quantitativo l'evoluzione della spesa e le sue ricadute sul territorio.

Giuseppe Rosa

INFRASTRUTTURE - Il ministro Prestigiacomo firma i decreti che sanciscono i relativi pareri positivi (con alcune prescrizioni)

L'Ambiente sblocca 15 opere

Disco verde per tre rigassificatori: Gioia Tauro, Porto Empedocle e Melilli

ROMA - Semaforo verde per tre rigassificatori: Gioia Tauro (Lng Med Gas Terminal), Porto Empedocle (Nuove Energie) e Melilli (Ionio gas). Ma lo sblocco della valutazione di impatto ambientale è arrivato anche per il progetto Sogin di de-commissioning della centrale nucleare di Caorso che potrà in questo modo avviare la parte realmente operativa dello smontaggio dell'impianto. Il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha dato il segno di una forte accelerazione sulla Via con la firma di 15 decreti che sanciscono altrettanti pareri positivi (sia pure in molti casi con prescrizioni). Va detto subito, per chiarezza, che il ministro ha firmato pareri che erano già stati rilasciati dalla vecchia commissione Via. E che tuttavia erano rimasti inattesa della firma, in alcuni casi a lungo, come aveva denunciato l'ex ministro delle In-

frastrutture, Antonio Di Pietro, attaccando duramente l'ex titolare dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio. Ieri ha invece tenuto la prima riunione il plenum della nuova commissione Via insediata dalla Prestigiacomo e composta di 50 membri anziché sessanta come nella vecchia edizione. Alla guida resta comunque Claudio De Rose, che aveva già guidato la vecchia commissione negli ultimi mesi del ministro Pecoraro Scanio. La firma dei 15 decreti da parte del ministro è certamente anche un segnale politico rivolto alla commissione stessa, ricordando la necessità di una forte accelerazione nel lavoro di esame progettuale e nei tempi per il rilascio dei pareri. La stessa Prestigiacomo aveva detto, nel corso della sua audizione in Parlamento un mese fa, che l'obiettivo del ministero è quello di smaltire tutti i procedimenti pendenti - che al

momento sono 159 - entro la fine dell'anno. Non è un caso se delle 15 opere sbloccate con i decreti la quasi totalità riguarda impianti energetici o di trattamento rifiuti. L'unica opera infrastrutturale di trasporto interessata ai provvedimenti firmati è il masterplan dell'aeroporto di Capodichino. Anche dall'esame dei 159 procedimenti pendenti si conferma rispetto alle precedenti analisi chiaramente come la grande maggioranza delle opere sottoposte a Via riguarda ormai centrali elettriche e a carbone, metanodotti, depositi di gas naturale, rigassificatori, progetti di ricerca di idrocarburi e, sempre più frequentemente, anche progetti di impianti di energie rinnovabili, soprattutto nel fotovoltaico e nell'eolico. È finita, insomma, la stagione, che aveva caratterizzato il decennio 1995-2005 della richiesta di pareri Via so-

prattutto per le grandi opere infrastrutturali per la mobilità. Ormai è soprattutto l'energia a pagare dazio presso la Via. Gli altri decreti ministeriali firmati riguardano le due centrali di Presenza (Ecofuture) e di Sermide-Carbonara Po (Edipower), le due piattaforme per il trattamento dei rifiuti tossici e nocivi di Macchiareddu (Casic) e Muggia (Tesecco), la condotta sottomarina Campo Boa-Diga foranea per la raffineria di Gela, il metanodotto Enna - Montalbano - Elicona, l'impianto di trattamento di rifiuti tossici e nocivi di Saluggia (Sogin), la modifica alla raffineria di Cremona, la centrale termoelettrica della Luminosa Spa, i siti di stoccaggio del gas naturale della Gas Plus italiana.

Giorgio Santilli

DA PALAZZO CHIGI - Torna la prelazione

Oggi all'ultimo «sì» il decreto correttivo del Codice appalti

ROMA - Ritorno della prelazione, taglio del ribasso massimo per le superspecializzate e misure per l'emergenza prezzi. Ma anche limature su opere di urbanizzazione a scomputo ed esclusione automatica delle offerte anomale. Sono i contenuti più importanti, salvo modifiche dell'ultima ora, del terzo decreto correttivo del Codice appalti che oggi aspetta il via libera definitivo dal Consiglio dei ministri. Il testo, nella sua corsa finale, ha risentito molto delle modifiche richieste dai pareri delle Camere e in particolare dell'apporto della Commissione lavori pubblici del Senato. La grande novità è sulla finanza di progetto: torna la prelazione, ritenuta dalle imprese l'unica strada per far decol-

lare in Italia il finanziamento privato di opere pubbliche. Viene riformato l'istituto con la nascita di una duplice via. Da un lato, ci sarà una procedura con doppia gara e il ritorno del diritto di prelazione per il promotore che, dice il nuovo articolo 153, potrà «adeguare la propria proposta a quella del migliore offerente, aggiudicandosi il contratto». Dall'altro, invece, una procedura più semplice a gara unica ma senza prelazione. Non mancano risposte sul fronte dei prezzi. Alle diverse ipotesi di questi giorni, il decreto risponde con una soluzione di mediazione. Il bando di gara potrà «individuare i materiali da costruzione per i quali i contratti prevedono le modalità e i tempi di pagamen-

to degli stessi», dando all'appaltatrice la possibilità di essere pagata in anticipo «previa presentazione di fattura o altro documento comprovanti il loro acquisto nella tipologia e quantità necessaria per l'esecuzione del contratto». Il linea con le previsioni, invece, la riforma dell'articolo 37, comma 11, che riguarda le "specialistiche". Non si torna all'associazione temporanea tra impresa generalista e specialistica, ma si resta fermi al subappalto. Con il pagamento diretto del subappaltatore da parte della stazione appaltante. Cade, però, il limite di ribasso dell'8%, cancellato dal testo. Resta invece l'esclusione automatica delle offerte anomale. Ma in una piccola area: fino a un milione di

euro per gli appalti di lavori e a 100mila euro per quelli di forniture. E viene, su questo punto, anche modificato il limite per il numero minimo di offerte ammesse, portato dalle cinque attuali a dieci. Infine, cambiamenti per le opere di urbanizzazione. Per quelle sopra soglia, viene limata la procedura di gara. L'amministrazione può prevedere che «l'avente diritto a richiedere il permesso di costruire» presenti «in sede di richiesta del permesso un progetto preliminare delle opere da eseguire con l'indicazione del tempo massimo in cui devono essere completate». Sotto soglia, invece, ci sarà un confronto a trattativa privata.

Giuseppe Latour

Istruzioni della Ragioneria dello Stato

Il «pubblico» evita il blocco pagamenti

INCASSI SORVEGLLATI/Il divieto di versamento di somme superiori a 10mila euro opera soltanto nei confronti dei privati

Il divieto di pagamento per somme superiori a 10mila euro imposto alle amministrazioni pubbliche opera solo nei confronti di soggetti privati debitori del Fisco. Non possono essere bloccati i pagamenti disposti a favore delle amministrazioni pubbliche ricomprese nell'elenco predisposto annualmente dall'Istat o di società a totale partecipazione pubblica. In questi casi non esistono obblighi di garanzia e cautela in seguito al mancato adempimento delle cartelle di pagamento. Lo precisa la Ragioneria generale dello Stato agli uffici pubblici, nella circolare 22 del 29 lu-

glio. Secondo la Ragioneria, il termine pagamento si riferisce all'adempimento di un obbligo contrattuale e ha «natura privatistica». Dunque, non è soggetto al vincolo previsto dall'articolo 48 bis del Dpr 602/73 il trasferimento di somme effettuato in base a «specifiche disposizioni di legge o per dare esecuzione a progetti cofinanziati dall'Unione europea o, ancora, a clausole di accordi internazionali». Somme che per loro natura, peraltro, sono impignorabili. Allo stesso modo, lo stop ai pagamenti non vale quando si tratta di tutelare diritti fondamentali della persona come quello alla

salute. Sono infatti esclusi dall'obbligo di verifica: rimborsi di spese sanitarie, corresponsione di indennità connesse allo stato di salute della persona, assegni alimentari, indennità per inabilità temporanea al lavoro, spese concernenti esigenze di difesa nazionale o interventi di ordine pubblico e così via. Va sospeso il pagamento, invece, quando il debitore del Fisco è titolare di stipendi, salari, retribuzioni, pensioni e assegni di quiescenza. Per la Ragioneria, però, la soglia di 10mila euro va determinata al netto delle ritenute previdenziali, assistenziali e erariali. Tenuto conto che anche l'even-

tuale pignoramento delle somme deve essere valutato al netto delle ritenute. Al fine di evitare artificiosi frazionamenti di un unico pagamento, per scendere sotto la soglia stabilita dalla legge, la circolare chiarisce che occorre fare riferimento all'intero valore del contratto e alle scadenze fissate per i pagamenti. Per esempio, se si tratta di un appalto di lavori, il pagamento deve coincidere con stati di avanzamento lavori (Sal) e saldo finale. Nei contratti di fornitura con cadenza periodica vale il criterio del pagamento di beni e servizi di volta in volta forniti.

Sergio Trovato

Pagati per avere la paga

Comune di Roma, una pacchia: 2 ore al mese per versare lo stipendio

Ognuno dei quasi 25 mila dipendenti del Comune di Roma ha diritto ad avere pagate due ore al mese di permesso per «il cambio assegni». Tutti pagati per andare a cambiare uno stipendio che ormai è universalmente accreditato in banca. Una pacchia, perché questa antica clausola contrattuale, legata all'epoca in cui si andava a ritirare la paga del mese all'ufficio postale, si traduce in tre giorni di ferie aggiuntive all'anno per ogni dipendente. E per il Comune di Roma questo significa 75 mila giorni di ferie pagate all'anno in più, solo per l'utilizzo di una antica consuetudine: pagare i propri dipendenti perché questi siano

pagati. Ed è già un risparmio: i permessi sono la metà di quelli concessi da Walter Veltroni... (...) Durante il primo mandato dell'ex sindaco di Roma poi dimessosi per tentare la sfortunata corsa a palazzo Chigi, infatti le ore di permesso concesse a ciascun dipendente per cambiare l'assegno virtuale del proprio stipendio erano quattro al mese. I giorni di ferie annuali così guadagnati ben sei, e il costo per il comune di Roma era di 150 mila giornate di ferie pagate extra. Poi sono iniziate le prime difficoltà di finanza pubblica (si stava andando verso il quasi-crack certificato dal nuovo sindaco Gianni Alemanno) e i sindacati hanno accettato di

tirare un po' la cinghia, godendo solo più della metà di quell'antico privilegio. Ma a quanto risulta a Italia Oggi il permesso per cambiare uno stipendio che non si cambia più si è diffuso nel pubblico impiego della capitale a macchia d'olio. Anche i 6.500 dipendenti dell'Ama, l'azienda municipalizzata di raccolta rifiuti, hanno ogni mese un'ora di permesso pagata per andare a riscuotere il dovuto. Privilegio che in quel caso, stando a sentire le proteste di qualche dirigente arrivato da poco in azienda, rischia quasi di paralizzare la raccolta rifiuti in città nel giorno di paga. Perché secondo le storie metropolitane raccolte tutti scelgono di corre-

re in banca di primo mattino, abbandonando dove sono mezzi di raccolta, camioncini, apecar e bidoncini con le ruote e la ramazza. Così l'ora si allarga un po' e tende a fare finire anticipatamente la giornata lavorativa. Probabile che l'usanza non sia privilegio degli spazzini, ma che anche in altre aziende municipalizzate sia in vigore. E che Roma non sia affatto un'eccezione. Per questo Italia Oggi durante tutta l'estate vaglierà contratti pubblici e integrativi per scovare tutte le usanze e i privilegi che risalgono ad altri tempi. Offrendo qualche spunto in più al ministro Renato Brunetta...

Franco Bechis

L'ANALISI

Le leggi non si approvano con sotterfugi a notte fonda

L'introduzione, nottetempo, nel cor-paccione della legge finanziaria, di un emendamento che avrebbe dovuto convertire in indennizzo economico il diritto, eventualmente riconosciuto dalla magistratura, dei dipendenti a tempo (soprattutto delle poste) a essere assunti stabilmente, è stato esibito come una vittoria da parte della pattuglia di deputati della Lega che ha realizzato il blitz legislativo. Costoro infatti rivendicano il diritto di insinuarsi nelle leggi come delle truppe d'assalto che si propongono di prendere di sorpresa i colleghi parlamentari, distratti, o anche, più semplicemente, abbioccati, come si dice a Roma. Il Parlamento invece dovrebbe essere il posto, lo dice la parola stessa, dove ci si parla. Dove cioè le idee opposte, veicolate dai vari parlamentari (che, garante la Costituzione, agiscono «senza vincolo di mandato» cioè in piena libertà) si incontrano e si scontrano, alla luce del sole, sotto l'occhio degli altri parlamentari e soprattutto dei cittadini. Ora, il contenuto della proposta della Lega in ordine all'assunzione definitiva di dipendenti a tempo determinato è sostenibile politicamente. La normativa esistente infatti si presta a notevoli abusi. La trafila per essere assunti, specie nella pubblica amministrazione, dove invece (lo prevede sempre la Costituzione) si dovrebbe entrare solo con

pubblico concorso, è nota. Di solito infatti si entra per chiamata (quindi solo se si hanno amici, sindacalisti o dirigenti che, dall'interno, ti chiamano) per effettuare lavori straordinari. Questi incarichi vengono poi periodicamente rinnovati (adducendo sempre, è ovvio, «esigenze straordinarie e ineludibili»). Infine, dopo un po' di tempo, un magistrato trasforma il rapporto a tempo in un rapporto a tempo indeterminato. E il gioco è fatto. Restano fuori da questa trafila di assunzione, che è più contorta di una pista di go-kart, tutti coloro che non hanno un santo in paradiso. È quindi una trafila che premia i più ammanicati, non i più meritevoli. Quindi la Lega ha

fatto bene a porsi questo problema. Solo che avrebbe dovuto dare battaglia politica in Parlamento, difendendo fino in fondo le sue ragioni con disegno di legge sul quale trovare il consenso in Parlamento. È così che la politica cresce. Non con i blitz notturni che possono avere solo due significati. Il primo è che ci si vergogna di presentare alla luce del sole le proprie proposte. Il secondo è che si teme, uscendo alla scoperto, di non ottenere i voti necessari per approvare il disegno di legge. Le due ipotesi sono entrambe miserevoli. Le leggi forti di un partito forte non si approvano nascondendo la mano.

Pierluigi Magnaschi

ITALIA OGGI – pag.3

Una pacchia per i dipendenti capitolini. Permessi di un'ora anche alla municipalizzata Ama

Pagati per prendere lo stipendio

Al Comune di Roma due ore al mese per incassare la paga

Alt. Fermi tutti: è l'ora dello stipendio. Devo correre a prenderlo. Del resto, mi pagano per questo. Mollo tutto e vado. Ciao. Forse non tutti sanno che ancora oggi, nell'era dei conti via internet, ci sono dei lavoratori che usufruiscono di vecchi accordi stilati 20-30 anni fa. Quando i bancomat non c'erano in ogni angolo delle piazze. Quando gli stipendi venivano pagati in contanti o con gli assegni, presso istituti bancari o alle poste. I dipendenti in questione sono quelli del Comune di Roma che hanno a disposizione due ore al mese per il «cambio assegno» che consente ai lavoratori capitolini di assentarsi per convertire lo stipendio in banca, anche quando viene accreditato direttamente sul conto corrente. Addirittura, fino a qualche anno fa, le ore di «permesso» erano quattro. Non male se si pensa che i dipendenti comunali, con un contratto a tempo indeterminato, sono oltre 25 mila. In pratica ci sono 50 mila ore al mese pagate senza che ci siano prestazioni. Una somma che raggiunge

complessivamente i 75 mila giorni l'anno nei quali i dipendenti comunali sono retribuiti dal Comune di Roma non per lavorare, ma per andarsi a prendere lo stipendio. Fanno per ciascuno tre giorni in più di ferie l'anno. Il privilegio, frutto di accordi sindacali vecchi come il cucco, non si esaurisce nei dintorni del Campidoglio, ma si estende anche a qualche municipalizzata. Come l'Ama, ad esempio. L'azienda municipalizzata ambiente del Comune di Roma, nata nel settembre del 2000 come società per azioni, con capitale sociale interamente di proprietà del Comune di Roma, che ha raccolto l'eredità dell'omonima azienda speciale e di Amnu, l'azienda municipalizzata nettezza urbana, nata nel 1985 per sostituire il servizio che fin dai primi del Novecento era svolto direttamente dal Comune. Attualmente, con oltre 6300 dipendenti, il gruppo Ama ogni giorno gestisce i servizi di igiene urbana su tutto il territorio del Comune di Roma, curando la pulizia delle strade e tutti i servizi necessari alla gestione del-

l'intero ciclo dei rifiuti: raccolta, trattamento, smaltimento, riciclo, recupero di energia. E spesso - suo malgrado - si trova al centro di roventi polemiche con i cittadini romani che l'accusano di non pulire a sufficienza una città che in alcune zone resta molto sporca (non certo solo per colpa dell'Ama), ben lontana dall'efficienza di Parigi e delle altre capitali europee. I dipendenti dell'Ama hanno un'ora al mese retribuita per andare a prendersi lo stipendio. Come stabilito dal contratto federambiente che firmano e che li regola. Privilegio che spetta solo ai dipendenti full-time e non ai part-time. Anche questo accordo prende origine dal fatto che molti lavoratori in passato non avevano il conto in banca. Per motivi di gestione e di sicurezza per l'azienda era più comodo trasferire il capitale degli stipendi in qualche istituto bancario o all'ufficio postale più vicino dal luogo di lavoro. Ancora oggi dei 6300 dipendenti sono 1400 quelli che non hanno un conto corrente a disposizione per l'accredito dello stipendio. Tra l'altro -

precisano all'Ama - ci sono molti dipendenti che non usufruiscono più dell'ora di permesso, in quanto i loro stipendi sono accreditati. Tra privilegi e polemiche sul bilancio Ama finisce sempre nell'occhio del ciclone. L'azienda ha dovuto fare i conti con una netta sottocapitalizzazione. A tutt'oggi, come ha più volte sottolineato il presidente Giovanni Hermanin, «il capitale sociale vale soltanto un decimo circa del valore della produzione dell'azienda che vanta crediti verso il Comune di Roma (azionista al 100% della società) pari a 180 milioni di euro». Inoltre i dipendenti non godono di soli privilegi. Se da una parte possono godere del privilegio dell'ora a disposizione per incassare lo stipendio, dall'altra si preparano a una resa dei conti che gli farà perdere un giorno di ferie l'anno per tre anni. In pratica dovranno dire addio ai tre giorni annui di recupero festivi che avevano in aggiunta ai 31 giorni di ferie annuali.

Marco Castoro

La bozza di decreto del ministro abbatte da 366 a 313 i milioni destinati ai lavoratori finanziari

La scure sui premi degli 007 fiscali

Tremonti taglia del 14% gli incentivi per la lotta all'evasione

Sugli 007 fiscali, l'avanguardia dell'amministrazione finanziaria impegnata nella lotta all'evasione, sta per essere calata la scure. E dal ministero dell'economia, guidato da Giulio Tremonti, giunge anche la misura del taglio: le risorse messe in campo per premiare la produttività dei funzionari, almeno per il momento, diminuiscono di un bel 14%. ItaliaOggi è in possesso dello schema di decreto con cui il dicastero di via XX Settembre ha provveduto a ripartire tra agenzie e dipartimenti il «gruzzolo» destinato ai premi per l'anno 2007. La bozza è stata allegata a una lettera che il capo di gabinetto del ministero, Vincenzo Fortunato, ha inviato ai vertici dei dipartimenti. Per le Agenzie fiscali, i Monopoli, la Scuola superiore delle finanze i quattro dipartimenti, Tremonti ha messo sul piatto 313 milioni di euro. Il calo, rispetto ai 366 milioni che aveva sborsato il suo predecessore, Tommaso Padoa-Schioppa, è del 14,5%. Certo, rispetto all'ex inquilino di via XX Settem-

bre, l'attuale ministro ha fatto registrare almeno un incremento. Si tratta di 20 milioni di premi di produttività messi a disposizione della Guardia di finanza, come richiesto dal decreto legge sulla manovra (dl 112/2008). Con quest'ultima cifra, la somma stanziata da Tremonti per i premi arriva a 333 milioni, ma rimane il fatto che per Agenzie e compagnia bella la torta è diminuita del 14%. Si pensi all'Agenzia delle entrate, la cui dotazione è stata fissata in 150,5 milioni di euro, mentre l'anno precedente aveva potuto fare affidamento su 175,8 milioni. Stessa musica per le Dogane, che si vedono assegnati 39,1 milioni contro i precedenti 45,7, il Territorio con 33,8 milioni (contro i precedenti 39,5) e il Demanio con 3 milioni (l'anno prima erano 3,5). Non va meglio ai Monopoli, che avevano avuto da Tps 5,7 milioni e che raccoglieranno da Tremonti 4,9 milioni. Per il Dipartimento per le finanze, guidato da Fabrizia Lapecorella, dai 22,7 milioni di premi per il 2006, si passa

ai 19,5 previsti dalla bozza di decreto. Infine il resto del ministero, con i rimanenti dipartimenti escluso quello per le finanze, si aggiudica 62,6 milioni, a differenza dei 73,2 dell'anno precedente. Anche gli stanziamenti per il potenziamento delle strutture ministeriali, per effetto dello schema di decreto, hanno subito una diminuzione: si passa da 35,9 a 30 milioni. Insomma, la scarsità delle risorse a disposizione non sta facendo dormire sonni tranquilli agli 007 del Fisco. In questo senso si inserisce una nota unitaria dei sindacati diffusa ieri. I responsabili dell'area finanze delle sigle, ovvero Giovanni Serio (Fp Cgil), Stefania Silveri (Cisl Fp), Roberto Cefalo (Uil Pa) e Sebastiano Callipo (Confasal/Salfi), si dichiarano «per niente soddisfatti di come stanno andando le cose». Da qui un tris di richieste rivolte ai vertici di via XX Settembre. La prima viene ritenuta una conditio sine qua non: «Che le Agenzie fiscali si facciano carico, mediante l'utilizzo delle somme destinate al

cosiddetto potenziamento delle amministrazioni, del pagamento della quota per l'area dirigenza». Si chiedono poi «precise garanzie sulla sussistenza delle risorse anche per l'anno 2008». Infine, per gli anni successivi che vengono messi in crisi dal dl 112, le sigle vogliono che si metta in evidenza che gli incentivi sono legati «ai risultati raggiunti nella lotta all'evasione». Sulla stessa linea anche il responsabile finanze dell'Ugl, Giuseppe Serroni, secondo il quale questo pacchetto di rivendicazioni «ripagherebbe moralmente i lavoratori pubblici di tutte le ingiustizie subite nell'ultimo periodo». A difesa del pubblico impiego, e dei lavoratori fiscali in particolare, ieri l'Ugl ha anche organizzato una maratona davanti al senato durata dalle nove di mattina alle sette di sera. A questo punto gli occhi sono puntati sul ministero, che potrebbe anche ritoccare la bozza.

Stefano Sansonetti

Segnalazione al governo dell'Authority ll.pp. e la norma inserita nel 3° correttivo del Codice dei contratti

Appalti, modifiche ai prezziari

Giampaolino: rapporto fiduciario imprese-p.a. e meno ricorsi

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ritiene che vada rivisto il meccanismo di adeguamento dei prezzi negli appalti di lavori pubblici, con rilevazioni mensili e riconoscendo alle imprese gli incrementi secondo un preciso tabellario allegato alla segnalazione al governo e al parlamento presentata ieri dall'organismo di via di Ripetta. L'adeguamento dei prezziari sarà riconosciuto alle imprese a patto che i lavori non siano in ritardo e sia stato rispettato il cronoprogramma. La misura potrebbe essere inserita nel terzo decreto correttivo al Codice dei contratti pubblici che il consiglio dei ministri oggi potrebbe approvare in via definitiva. Il provvedimento, secondo l'Autorità presieduta da Luigi Giampaolino, si è reso necessario in seguito al costante rialzo dei costi delle materie prime, in particolare acciaio, bitume, energia, causato dall'incremento del prezzo del petrolio che sta mettendo in ginocchio le imprese che operano nei lavori pubblici e nelle costruzioni, estenden-

do la crisi anche al comparto del laterizio. L'organismo di vigilanza sui lavori pubblici si era impegnato nelle settimane scorse a attivare un'indagine sulla questione e a ascoltare le categorie degli operatori interessati. Indagine che si è conclusa con la segnalazione al governo e al parlamento presentata ieri. Segnalazione che suggerisce al governo la necessità di rivedere il meccanismo di adeguamento dei prezzi negli appalti di lavori pubblici, con una nuova norma. «L'approccio nuovo è quello di una impostazione fiduciaria e più corretta tra imprese e pubblica amministrazione», ha specificato il presidente Giampaolino, «oggi le imprese ricorrono a varianti di progetto e hanno sempre presente l'ipotesi di ricorrere a contenziosi con le stazioni appaltanti e la pubblica amministrazione. La segnalazione che abbiamo presentato a governo e parlamento suggerisce un rapporto diverso, più corretto, più fiduciario tra imprese e pubblica amministrazione, e solo in questa ottica riconosce alle imprese l'adeguamento dei

prezzi nella misura prevista dalle stazioni appaltanti, con riscontro dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, secondo le tabelle allegate alla segnalazione». Un risultato sarebbe anche quello di ridurre i contenziosi tra imprese e pubblica amministrazione. «La segnalazione», ha specificato Giampaolino, «arriva dopo aver sentito gli operatori del settore ed è motivata dalle continue e rilevanti variazioni dei prezzi di alcuni materiali da costruzione, nel contesto di un più equilibrato e virtuoso svolgimento dei rapporti contrattuali tra amministrazioni e imprese». L'Autorità, ha analizzato e rilevato le criticità delle disposizioni vigenti riguardanti soprattutto la lunghezza del procedimento e i limiti temporali di individuazione dell'incremento dei prezzi. E nella segnalazione al parlamento e al governo ha suggerito «di rivedere la norma», secondo quanto ha fatto sapere il presidente Giampaolino, «rendendo la rilevazione dei prezzi su base mensile con la pubblicazione di un indice semestrale e riconoscendo gli incre-

menti indipendentemente dall'anno di formulazione dell'offerta, a condizione che sia stato rispettato il cronoprogramma». In sostanza, l'Autorità ha accolto le richieste che sono arrivate dal mondo degli operatori e delle associazioni di categoria, in particolare i costruttori edili dell'Ance, i produttori di materiali, servizi e prodotti per le costruzioni associati nella Finco, e il Siteb che riunisce i produttori e posatori di bitume, i più penalizzati dall'aumento del prezzo del petrolio e che fanno fatica a rientrare nei prezzi degli appalti con le pubbliche amministrazioni e le stazioni appaltanti. Secondo il presidente Giampaolino, «il procedimento, una volta attivato, deve essere semplice, trasparente e preciso con riferimento alle quantità del materiale presente nelle unità di misura, in modo da poter risalire con certezza alla specifica quantità di materiale impiegato che dà diritto alla compensazione».

Simonetta Scarane

Bandi per housing sociale a Milano

Comune cerca privati per costruire 3.380 case a basso affitto

«È la prima volta che il comune di Milano mette a disposizione aree di sua proprietà a privati per realizzare case a canone moderato destinate non solo alle fasce sociali deboli ma anche alla classe media, giovani coppie, famiglie numerose o con portatori di handicap o genitori singoli con figli minori, forze dell'ordine ed universitari, lavoratori con esigenze abitative di tipo temporaneo». Ha esordito così Carlo Masseroli, assessore allo sviluppo del territorio, ieri, in occasione della presentazione di due bandi di gara per l'housing sociale a Milano su 11 aree di proprietà comunale. Oltre 310 mila mq di superficie per 3.380 nuove case con un onere di costruzione di circa mille euro al mq. Il comune passa il testimone: «non siamo in grado di gestire grandi aree a livello comunale, abbiamo bisogno dei privati», ha dichiarato l'assessore. Il progetto sperimentale, che rientra nel piano complessivo della città per il 2015, è dunque rivolto ai privati, che avranno un ritorno di capitale del 4,5%, e sarà finanziato dal piano casa che mette a disposizione fondi dedicati. «Oggi investimenti con ritorni più alti sono più rischiosi, c'è un mercato più contratto e quindi difficoltà nell'avere un mutuo. La realtà immobiliare che prima pretendeva ritorni di capitali immediati oggi è disposta ad avere un ritorno più basso», ha aggiunto, «prima gli operatori erano interessati alla residenza libera, oggi all'affitto anche a prezzi convenzionati». Il valore massimo di acquisto al mq sarà di 1.800 euro; mentre per la locazione, in merito ai provvedimenti, il canone annuo corrisponderà al 5% del prezzo di valore al mq. Nel dettaglio, un bando pubblico dedicato a tre aree (Via Cenni, Ferrari e Figino), con scadenza 31 ottobre, per operatori di finanza etica per la realizzazione di interventi di edilizia residenziale (580 nuovi alloggi su più di 41 mila mq di un complessivo

di 90 mila e 600 mq) sperimentale in locazione a canone sociale (20%), calmierato e convenzionato (80%). Pensato in collaborazione con fondazione Cariplo per realizzare e gestire alloggi in affitto per 30 anni. Un altro, in scadenza 15 dicembre, per la concessione, in diritto di superficie, di otto aree (Via Idro, Rizzoli, Marezzate, Ponte Lambro, Voltri, Tre Castelli, Fratelli Zoia, Chiesa Rossa) su una superficie complessiva di 220 mila mq per 2 mila e 800 residenze sempre a canone di locazione sociale, moderato e convenzionato (minimo 25%) e/o in godimento d'uso e con prezzo di cessione convenzionato (massimo 75%). Cofinanziato da Regione Lombardia per 30 mln di euro. 20 mln di euro corrispondono al fondo comunale per generare mutui a prezzi agevolati. Con la Regione, ha spiegato Masseroli, «stiamo rivedendo la delibera sull'edilizia convenzionata; ed insieme anche ad Aler stiamo lavorando su quali immobili

pubblici mantenere e quali demolire. Inoltre, abbiamo un tavolo aperto con la fondazione Cariplo e la provincia. Questo è un tentativo di lavorare insieme su un unico obiettivo». La metratura delle case varierà a seconda della grandezza della famiglia; quindi non ci sarà più il limite dei 90 mq, ma si potrà arrivare a 140 mq. I criteri di selezione saranno la qualità del progetto, della proposta di locazione e di quella relativa agli elementi di garanzia. Un altro partner è il Politecnico con cui si stanno studiando gli elementi di permeabilità e connettività del territorio mirati alla qualità della vita: l'analisi sulle aree relative allo stato di fatto con servizi migliorativi potenziati farà parte di un documento preliminare alla progettazione allegato ai bandi. Gli obiettivi includeranno l'aggregazione e l'integrazione sociale e culturale dei quartieri. La cantierizzazione delle opere è prevista per l'autunno del 2009 per una durata di due anni.

Le richieste dei comuni al ministro Calderoli. Imposte flessibili per le città metropolitane

Una nuova tassa al posto dell'Ici

I sindaci: un tributo compensativo nel ddl sul federalismo fiscale

Il federalismo fiscale partorisce un nuovo tributo dei comuni. Persa l'Ici i sindaci vanno all'attacco. E chiedono l'istituzione di un nuovo balzello «proprio e autonomo» per rimpinguare i bilanci in crisi di liquidità dopo l'abolizione dell'imposta sugli immobili. La richiesta è stata avanzata ieri dall'Anci al ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli, nel corso dell'audizione sulla bozza di federalismo fiscale (si veda ItaliaOggi del 25/7/2008) che il governo porterà in consiglio dei ministri a settembre (probabilmente il 12 come anticipato dal sottosegretario alla presidenza, Paolo Bonaiuti ndr). La nuova tassa non dovrebbe essere una versione riveduta e corretta dell'Ici. I comuni, infatti, hanno detto a Calderoli di «preferire una soluzione che preveda la tassazione di una base imponibile diversa da quella immobiliare». Quale potrebbe essere, per esempio, l'erogazione di servizi ai cittadini. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, non l'ha detto a chiare lettere, ma l'avvio della concertazione sul federalismo fiscale potrebbe rap-

presentare l'occasione per riprendere un discorso lasciato in sospeso con il governo: la tassazione dei servizi comunali. Un vecchio pallino dell'Anci sul tavolo del ministro dell'economia, Giulio Tremonti già da fine aprile (si veda ItaliaOggi del 25/4/2008). Ai comuni piace l'idea di realizzare un'imposta sui servizi comunali (Isco) destinata a gravare su tutti i cittadini che vivono in un determinato territorio in base alla combinazione di una serie di fattori: reddito familiare dichiarato o accertato, numero dei componenti familiari, valore del bene abitato, quantità di rifiuti prodotti, occupazione di suolo pubblico o superficie degli immobili per le imprese. Il tributo avrebbe un innegabile vantaggio non solo per i municipi ma anche per i contribuenti che sarebbero chiamati a pagare un'unica tassa al posto di Ici, addizionale Irpef, Tarsu, Cosap e Tosap. Al ministro Calderoli l'Anci ha chiesto anche maggiore autonomia sui tributi di scopo. «Per i sindaci», ha detto il sindaco di Firenze, «è fondamentale avere uno o più tributi propri, specifici dei comuni, autonomia fiscale e finan-

ziaria per erogare servizi». Domenici ha poi spiegato che possono essere anche individuate forme di tributi «manovrabili e flessibili», per esempio, per le città metropolitane. Le grandi aree urbane hanno chiesto maggiore autonomia impositiva e i segnali del governo sembrano incoraggianti. «C'è un'evoluzione rispetto al testo presentato», ha anticipato il sindaco di Milano, Letizia Moratti, presente all'incontro. «Abbiamo affrontato il tema del federalismo secondo il concetto di territorialità e il collegamento tra l'autonomia dei tributi e il livello di spesa, tra servizi e autonomia dei comuni, anche fiscale, per erogarli. Su questi temi abbiamo riscontrato la condivisione del ministro». Nel merito del giudizio sulla bozza, l'Anci non è stata tenera con il ministro leghista, pur evidenziando alcuni pregi del ddl. Troppo regionalismo, questa in sintesi l'accusa mossa al provvedimento. «La bozza Calderoli ha delle carenze che vanno riempite con riferimento alle città metropolitane, alla fiscalità e alla finanza comunale», ha commentato Domenici. «Non possiamo

accettare un sistema istituzionale, in particolare un federalismo fiscale, che sia pensato come una sorta di principio piramidale per cui c'è lo stato, ci sono le regioni e poi, al di sotto di queste, c'è il sistema degli enti locali e della fiscalità comunale». I comuni però riconoscono allo schema di ddl anche qualche merito. Per esempio, l'aver per la prima volta intrapreso il cammino verso il superamento del criterio della spesa storica, che ha generato sprechi di denaro pubblico. D'ora in avanti l'individuazione dei costi dei servizi erogati dalle regioni avverrà attraverso parametri standardizzati. **Catasto.** L'ufficio di presidenza dell'Anci ha chiesto al governo di prendere posizione sulla sentenza del Tar Lazio che ha di fatto bloccato il processo di decentramento delle funzioni catastali per quasi 5 mila comuni. L'Anci ha chiesto al governo di costituirsi in giudizio nel ricorso al consiglio di stato depositato nei giorni scorsi.

Francesco Cerisano

Oggi in cdm due ddl su aree incontaminate e legislazione ambientale

Discariche abusive, più poteri agli enti locali

Nuovi strumenti per il rafforzamento della tutela dell'ambiente. Con due disegni di legge all'esame del consiglio dei ministri di oggi, il governo intende passare dalla soluzione dei problemi di emergenza a nuove strategie per assicurare una più efficace gestione dell'ambiente. **Aree contaminate.** Un primo disegno di legge potenzia notevolmente i poteri di province e comuni di intervento nei riguardi di terreni, sui quali siano svolte attività abusive di discarica. Le province potranno accedere alle aree che si sospetta siano oggetto di contaminazione dei suoli e delle acque (superficiali e sotterranee), senza dover acquisire il consenso né del proprietario, né del vicino confinante. Il disegno di legge attribuisce alla provincia il potere di emanare un'ordinanza motivata, che costituirà titolo per l'accesso ai suoli allo scopo di effettuare i prelievi e gli accertamenti ambientali necessari. Misure specifiche riguarderanno i terreni in stato di abbandono, sui quali siano

state attivate discariche abusive. Sempre le province potranno adottare un'ordinanza da notificare anche mediante pubblici proclami a responsabile della contaminazione ed al proprietario del terreno, diffidandoli a bonificare l'inquinamento entro i successivi 90 giorni. Decorso il termine senza che il proprietario o il responsabile abbiano provveduto, il terreno è acquisito ex lege al patrimonio del comune nel cui territorio ricade: formerà titolo per l'immissione in possesso e la trascrizione nei registri immobiliari un atto di accertamento, da parte del comune, dell'inottemperanza all'ordinanza emanata dalla provincia. Il trasferimento di proprietà può anche essere reversibile: entro i dieci anni successivi, il proprietario può riottenere il terreno dal comune, rimborsando, però, gli oneri sostenuti dall'amministrazione comunale per la messa in sicurezza, la bonifica e ogni misura finalizzata a rimuovere danni ambientali, pagando altresì interessi e rivalutazione. In ogni caso,

detti oneri sono posti a carico del soggetto responsabile della contaminazione e, in via sussidiaria, del proprietario inerte, il quale non abbia adottato alcuna misura per impedire o prevenire l'inquinamento. **Riordino della legislazione ambientale.** Il secondo disegno di legge consiste in una delega legislativa al governo, che avrà 12 mesi di tempo dall'entrata in vigore del ddl, per emanare uno o più decreti delegati con i quali correggere o modificare i decreti legislativi emanati in attuazione della legge 308/2004. L'obiettivo della delega legislativa è razionalizzare e semplificare l'ordinamento in tema ambientale, avendo fatto tesoro dell'esperienza delle emergenze create in questi anni, nonché adeguarsi alla direttiva comunitaria approvata il 21 maggio 2008, ai sensi della quale è stato istituito un elenco minimo di reati ambientali gravi, da considerare penalmente rilevanti in tutti i paesi aderenti all'Unione europea. Non trascurabile è anche l'obiettivo di creare una normativa più

coerente, per assicurare maggiore certezza del diritto agli operatori. Tra i criteri più rilevanti ai quali dovrà attenersi il governo nell'attuazione della delega, risaltano quello della semplificazione delle procedure di dichiarazione, comunicazione e notificazione e, comunque, di riduzione degli oneri amministrativi a carico di persone e imprese. Tuttavia, occorrerà garantire che non si riducano i livelli di tutela dell'ambiente già assicurati dalla legge. Ancora, la delega prevede l'adozione di misure per la riduzione quantitativa e qualitativa dei rifiuti, l'ulteriore promozione del riciclo e del riuso dei rifiuti anche come fonte energetica, il riordino del ciclo idrico integrato, la semplificazione delle procedure in materia di Valutazione di impatto ambientale (Via), Valutazione ambientale strategica (Vas) e Autorizzazione ambientale integrata (Aia).

**Cristina Bartelli
Luigi Oliveri**

La Corte conti Calabria contro il Consiglio di stato

Collaborazioni doc

Prestazioni di servizi col codice appalti

Si applica la disciplina del codice dei contratti, e non l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 alle «collaborazioni» il cui oggetto ricada nell'elenco dei servizi contenuto negli allegati IIA e IIB al codice medesimo. Lo sancisce la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Calabria, con la deliberazione 23 maggio 2008, n. 144, che rappresenta la prima chiara presa di posizione in merito alla questione interpretativa aperta dalla legge 244/2007 in merito alla disciplina degli incarichi. È nota la sussistenza di due posizioni interpretative diverse. La prima, che ha trovato forza nella sentenza del Consiglio di stato, sezione

IV, 29 gennaio 2008, n. 263, sostiene che le collaborazioni esterne nella pubblica amministrazione siano esclusivamente disciplinate dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, il quale rinvia alla normativa degli articoli 2222 e seguenti del codice civile, in tema di prestazione d'opera. Secondo questa visione, si applica esclusivamente tale disciplina, perché le collaborazioni o consulenze costituiscono un'obbligazione di mezzi, tipicamente resa da un professionista, nell'ambito della quale assumono rilevanza la qualità personale, il lavoro personale e l'assenza di un'organizzazione imprenditoriale di mezzi e del lavoro altrui subordina-

to. Insomma, prevale la distinzione operata dal codice civile appunto tra prestazioni d'opera ed appalti veri e propri. Pertanto, l'applicazione del dlgs 163/2006 potrebbe considerarsi come un aggiramento alle restrittive disposizioni del legislatore sugli incarichi. La Sezione Calabria, invece, accede alla tesi opposta, ritenendo necessario rivedere l'interpretazione tradizionale, alla luce del dato normativo comunitario, che non accoglie i criteri discretivi tra prestazione d'opera ed appalto, propri dell'ordinamento civile italiano. Il parere della magistratura calabrese dà atto che l'articolo 1, comma 2, lettera d), della direttiva Ce 18/2004 e l'arti-

colo 3, comma 10, del dlgs 163/2006, che lo recepisce, forniscono una definizione dei servizi pubblici fondata esclusivamente su un carattere oggettivo, che prescinde dalla soggettività giuridica di chi li svolge. Nella sostanza, sono servizi pubblici, prescindendo dalla qualificazione dell'obbligazione come di mezzi o di risultato, tutte le prestazioni elencate negli allegati IIA e IIB. E tra esse, osserva la Corte dei conti, rientrano moltissime delle tipologie di rapporti tradizionalmente riconducibili alle prestazioni d'opera.

Luigi Oliveri

OSSERVATORIO VIMINALE

Indennità non cumulabili

È cumulabile l'indennità di funzione con i gettoni di presenza spettanti agli amministratori degli enti locali e in particolare l'indennità di un soggetto quale sindaco o presidente della provincia è cumulabile con il gettone di presenza spettante alla medesima persona quale consigliere di un ente diverso? Relativamente agli effetti derivanti dall'abrogazione del comma 6 dell'art. 82 Tuel ad opera del comma 25 dell'art. 2 della Finanziaria 2008, va rilevato che il Tuel, già prima delle suddette novelle, accoglieva il principio dell'omnicomprensività dell'indennità di funzione stabilendo in via generale, all'art. 82, comma 5, che «le indennità di funzione previste dal presente capo non sono tra loro cumulabili». Tale principio generale, dettato per le indennità di funzione, si estende fino a comprendere l'incumulabilità anche con i gettoni di presenza, con riferimento a quelli dovuti per la partecipazione a sedute degli organi collegiali del medesimo ente dal quale gli amministratori percepiscono l'indennità di funzione (cfr. art. 82, comma 7). L'incumulabilità tra indennità e gettone di pre-

senza non operava invece, per l'espressa deroga prevista al comma 6 dell'art. 82, qualora l'indennità di funzione e i gettoni di presenza fossero dovuti per mandati elettivi presso enti diversi. Tale citata disposizione derogatoria è stata abrogata dall'art. 2 comma 25, lett. b), dalla Finanziaria 2008, che, assieme ad altre norme contenute nella stessa legge, è finalizzata al contenimento dei cosiddetti «costi della politica». La ratio legis che ha ispirato l'intervento del legislatore sulla parte del Tuel dedicata allo status degli amministratori non sembra poter far propendere, quindi, per una interpretazione che, partendo dall'abrogazione espressa della possibilità di cumulo de qua, giunga ad ammetterla in vita indiretta sulla base di una diversa lettura del combinato disposto degli artt. 82 e 83, che per effetto del recente intervento normativo sicuramente appare meno armonico sul versante testuale. Per le considerazioni suesposte, si ritiene quindi che dalla data di entrata in vigore della legge Finanziaria 2008 non è più cumulabile l'indennità di funzione con i gettoni di presenza anche per mandati elettivi svolti presso enti diversi,

potendo, viceversa, l'interezzato optare per uno dei due emolumenti. **SEPOLTURA PRIVATA - Come è regolamentato il diritto all'uso della sepoltura privata?** Il dpr n. 285 del 1990, recante il «regolamento nazionale di polizia mortuaria» disciplina la materia delle «sepulture» all'art. 93. La norma, nel disporre, al comma 1, che «il diritto di uso delle sepulture private concesse a persone fisiche è riservato alle persone dei concessionari e dei loro familiari...», stabilisce al secondo comma che «può essere consentita, su richiesta dei concessionari, la tumulazione di salme di persone che risultano essere state con loro conviventi, nonché di salme di persone che abbiano acquisito particolari benemeritenze nei confronti dei concessionari, secondo i criteri stabiliti nei regolamenti comunali». La dottrina interpreta detta norma nel senso che il presupposto per l'accoglimento dell'istanza consiste «nella condizione di convivenza con il concessionario, non certo con i suoi familiari che sono del tutto estranei all'istituto, convivenza che deve sussistere al momento del decesso, che è il momento in cui si realizza il

titolo alla sepoltura e all'accoglimento nel sepolcro privato». La fruibilità del diritto di uso della sepoltura privata del concessionario da parte di persone diverse dai familiari appare quindi consentita dalla disciplina nazionale ai conviventi con il concessionario medesimo ovvero a coloro che abbiano acquisito particolari benemeritenze nei suoi confronti, rinviando all'autonomia regolamentare dell'ente la previsione dei relativi criteri. Si rappresenta infine che il sindaco non può che gestire dette funzioni, di cui è titolare in qualità di Ufficiale del governo ai sensi degli artt. 14 e 54 Tuel, attraverso i dirigenti o i titolari delle posizioni organizzative. In concerto, la gestione di tali funzioni, salvi i poteri di sovrintendenza sul loro esercizio ai sensi del citato art. 54, deve necessariamente essere coniugata con il principio generale della separazione tra attività di gestione da un lato e le attività di indirizzo e controllo politico dall'altro, ferma restando chiaramente l'assunzione e adozione in via diretta e personale dei relativi provvedimenti nei soli casi di cui ai commi 2 e 3 del surrichiamato art. 54.

La Corte dei conti: le amministrazioni hanno agito sulle entrate correnti, meno sulla spesa

Il patto 2007 premia gli enti locali

Solo nove province e 200 comuni non hanno rispettato i vincoli

Il patto di stabilità 2007 premia comuni e province. Solo nove province e 200 comuni risultano infatti inadempienti ai vincoli imposti. Un risultato, questo, di gran lunga migliore di quello registrato l'anno precedente. Lo ha ammesso la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della relazione n. 37/2008, con la quale ha reso note le proprie valutazioni in ordine alla gestione finanziaria degli enti locali. Sugli scudi, all'interno della corposa relazione diffusa dalla magistratura contabile, la disciplina sul patto di stabilità e il corretto utilizzo da parte delle amministrazioni locali e territoriali. Anche se il patto di stabilità in passato ha dato luogo a qualche incertezza applicativa, per la Corte costituisce uno strumento indispensabile per controllare le spinte al disavanzo che «potrebbero generarsi nel comparto degli enti locali allorché essi acquisteranno piena autonomia finanziaria e funzionale». Non vi è dubbio, infatti, che la disciplina per il patto

2007, tornata ad agire sui saldi, offre in tal modo agli enti maggiori possibilità di manovra. Tale innovazione avviene contestualmente a un rinnovato interesse per lo sviluppo delle entrate che spinge gli enti a tornare ad azionare entrambe le leve di controllo del saldo. Gli effetti di questa normativa, per la Corte, devono essere considerati nel complesso positivi, in quanto sono stati raggiunti gli obiettivi affidati al comparto degli enti locali e inoltre si è ridotto il numero complessivo degli enti inadempienti. Sia per le province sia per i comuni la gestione di cassa è quella nella quale si addensano maggiormente i casi di mancato rispetto. Per le province si registrano nove inadempienze che sono quindi più frequenti rispetto al 2006. Ciò è dovuto per lo più alla necessità di effettuare pagamenti per programmi di investimenti avviati in precedenti esercizi e giunti a conclusione. Nei comuni le inadempienze riguardano esclusivamente quelli di minore dimensio-

ne, mentre nelle classi più elevate tutti gli enti conseguono risultati positivi. Infatti, dall'esame per classi del mancato rispetto dell'obiettivo di cassa si notano valori decrescenti al crescere delle dimensioni dell'ente sino a non osservare più casi nei comuni con più di 100 mila abitanti. Il mancato rispetto dell'obiettivo del patto riguarda circa l'11% degli enti esaminati, risultato questo che appare decisamente migliore di quello riportato nel 2006. Le regole del 2007 tornano a esercitare una pressione sugli investimenti che risultano risentirne, ma in modo meno deciso rispetto a quanto avvenuto nel 2005. Come si ottiene il rispetto del patto di stabilità? Per la Corte i risultati sono stati conseguiti prevalentemente attraverso l'innalzamento del livello delle entrate correnti, mentre l'azione sulla spesa è risultata di minore incisività, specie per le province. Una cartina al tornasole di quanto sopra è data dai risultati complessivi del raffronto tra entrate e spese finali che, al

lordo delle detrazioni operate per il patto, fanno emergere risultati di cassa di segno positivo sia per i comuni sia per le province. Sul versante delle spese, l'analisi della magistratura contabile ha evidenziato che, soprattutto nel 2006, i bilanci degli enti sono stati gravati dagli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali. L'analisi pone in evidenza l'aumento di spesa per il personale (3,65%) e un calo per prestazioni di servizi (-3,92%). Infine, altre buone notizie. Nel 2007 l'importo dei debiti fuori bilancio è in lieve calo, ma tale andamento, per la Corte, è da collegare alla diminuzione degli enti interessati alle rilevazioni. La patologia dei debiti extra-bilancio rischia di diventare un «evento fisiologico», anche se la recente normativa ha posto limitazioni all'uso dello strumento e l'obbligo di denuncia alle procure della Corte dei conti.

Antonio G. Paladino

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 2086 del 7 maggio 2008 - Condono: niente silenzio-assenso se la domanda risulta dolosamente infedele. In materia di condono di abuso edilizio il silenzio-assenso previsto dall'articolo 35 della legge n. 47/85 non si forma se la domanda risulti dolosamente infedele. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 2086 del 7 maggio 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso in appello presentato dal titolare di una domanda di condono, perfezionatasi a seguito di silenzio-assenso, al fine di ottenere la riforma della sentenza con cui, in accoglimento dell'impugnazione presentata da un soggetto confinante, era stato disposto l'annullamento delle concessioni edilizie in sanatoria al medesimo rilasciate. In particolare i suddetti titoli abilitativi erano stati annullati in quanto ritenuti dolosamente infedeli e cioè contenenti delle omissioni e delle inesattezze preordinate a trarre in inganno il comune su elementi essenziali dell'abuso quali: la consi-

stenza del medesimo, la qualificazione giuridica dell'illecito, la data della sua commissione e l'entità dell'oblazione. Avverso la sentenza impugnata l'appellante lamentava l'inammissibilità del ricorso per difetto di legittimazione attiva in capo alla ricorrente, nonché l'erroneità dei motivi posti a base della medesima, in quanto il giudice di prime cure aveva considerato l'innalzamento del tetto come rilevante ai fini urbanistici invece che come mero volume tecnico. I giudici della quinta sezione, dopo aver esaminato la controversia, hanno deciso di respingere l'appello e di confermare la sentenza impugnata. Il collegio ha preliminarmente spiegato che la legittimazione in capo alla ricorrente si deve ritenere sussistere per il fatto stesso che la medesima si trovi in una situazione di stabile collegamento con la zona interessata dalla costruzione oggetto di sanatoria, a prescindere da ogni indagine sulla sussistenza di un ulteriore specifico interesse. *Consiglio di stato, sezione sesta, sent. n. 3326 del 1° luglio 2008 -*

Appalti: la società che non partecipa alla gara non può contestarne il vincitore. La società che non partecipa alla gara per l'aggiudicazione della concessione di aree del demanio marittimo non può contestarne il vincitore, in quanto priva della necessaria legittimazione ad agire. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 3326 del 1° luglio 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso in appello presentato da un'amministrazione portuale e dalle società risultate aggiudicatrici di alcune concessioni demaniali avverso la sentenza con cui il giudice di primo grado, in accoglimento del ricorso presentato da una società che non aveva partecipato alla relativa gara, aveva annullato tutte le delibere e gli atti concernenti l'assegnazione delle concessioni in questione. Il giudice di prime cure aveva infatti ritenuto fondate le doglianze della ricorrente, la quale aveva lamentato l'omessa valutazione della sua istanza di partecipazione alla gara, nonché la violazione dei principi generali in tema di

procedure concorsuali per l'assegnazione di spazi demaniali, il difetto di motivazione e contraddittorietà, in quanto l'assegnazione delle aree era avvenuta prima dello scadere del termine per la presentazione delle offerte e aveva riguardato anche un soggetto che non aveva formulato istanza di partecipazione nel termine previsto dal bando. Dopo aver esaminato la questione i giudici di Palazzo Spada hanno ritenuto il ricorso di primo grado inammissibile, in quanto proposto da soggetto privo della necessaria legittimazione ad agire, non avendo quest'ultimo provveduto a presentare una tempestiva domanda di partecipazione alla procedura di gara. Secondo la giurisprudenza amministrativa, infatti, bandi e provvedimenti di aggiudicazione possono essere impugnati soltanto da chi abbia partecipato alle selezioni medesime, cioè da coloro che, per questo motivo, abbiano un interesse attuale e concreto all'annullamento degli atti in questione.

Gianfranco Di Rago

ITALIA OGGI – pag.18

Dalla Corte conti Lombardia le indicazioni per dare attuazione alla Finanziaria 2008

Partecipate, cessioni da pianificare

Vanno trasferite le partecipazioni in società non necessarie

Predisposizione di un programma che contenga termini e modalità per la cessione delle partecipazioni vietate dalla legge. Previsione di un percorso di dismissione da articolarsi in più fasi. Sono questi alcuni spunti interessanti che emergono nel parere n. 48 dell'8 luglio 2008 reso dalla Corte dei Conti – Sezione di Controllo Lombardia – in risposta ad un quesito posto dal commissario straordinario di un comune pavese in merito alla possibilità di mantenere o di dismettere una partecipazione indiretta, detenuta per il tramite di una società partecipata totalitariamente, in riferimento alle innovazioni normative prodotte dalla legge finanziaria 2008. I giudici contabili, sottolineando che lo strumento societario è per legge correlato ai fini dell'ente pubblico e che l'organo consiliare deve effettuare, in tal senso, le opportune verifiche di compatibilità e di inerenza alle finalità istituzionali ancor prima di decidere la costituzione di nuove società, o il mantenimento delle partecipazioni in società già operanti, evidenziano come la legge finanziaria 2008 (art. 3, commi 27-33) ha introdotto una disciplina vincolistica di tipo formale e sostanziale in tema di costituzione di società e di partecipazioni pubbliche, che si traduce sul piano operativo nell'accertamento dell'esistenza dei requisiti di legge ostativi alla costituzione di nuove società o al mantenimento di partecipazioni, e che impone agli enti la cessione a terzi, nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica, delle società e delle partecipazioni vietate entro il 30 giugno 2009. Nello specifico, il quadro normativo prevede che gli enti non possono costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istitu-

zionali, né assumere o mantenere direttamente o indirettamente partecipazioni, anche di minoranza, in tali società, mentre è sempre ammessa la costituzione di società che producono servizi d'interesse generale, sollecitando poi l'organo consiliare a formalizzare, attraverso una delibera motivata in ordine alla sussistenza dei presupposti, l'assunzione di nuove partecipazioni e il mantenimento delle attuali. Ad avviso del collegio, però, la normativa deve essere interpretata nel senso che gli enti, entro il termine fissato per legge, devono avviare la procedura di dismissione, ma non obbligatoriamente completarne l'iter, per evitare possibili svendite od occasioni di speculazione di privati tentanti ad un ribasso del prezzo di acquisto. In tali situazioni è necessario predisporre un dettagliato programma, in conformità con la delibera autorizzativa, che definisca i tempi e le

modalità per la cessione delle partecipazioni vietate. Il percorso di dismissione potrebbe in concreto articolarsi in più fasi, "potendosi rendere necessaria l'adozione di conseguenti delibere in seno all'ente partecipato, secondo i principi del diritto societario contenuti nel codice civile". Inoltre, la previsione di un termine finale di dismissione delle partecipazioni vietate potrebbe anche non essere rispettato per mancanza di acquirenti privati o per altre ragioni, per cui l'interpretazione conforme al principio di buon andamento della pubblica amministrazione, "induce a considerare il 30 giugno 2009, quale termine entro la quale deve essere già avviato, ma non obbligatoriamente perfezionato, il programma di dismissione delle società e delle partecipazioni vietate".

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così la delibera per dare il via alle dismissioni

IL CONSIGLIO COMUNALE/PROVINCIALE

Premesso:

- che la legge n. 244 del 24/12/2007 (Finanziaria 2008), con lo scopo di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato e di assicurare la parità degli operatori, ha dettato nuove disposizioni riguardanti le società partecipate dalle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001;

- che, in particolare, l'art. 3, comma 27, dispone che le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, non possono costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, né assumere o mantenere direttamente o indirettamente partecipazioni, anche di minoranza, in tali società, ammettendo comunque sempre la costituzione di società che producono servizi di interesse generale e l'assunzione di partecipazioni in tali società da parte delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nell'ambito dei rispettivi livelli di competenza;

- che il successivo comma 28 dispone che l'assunzione di nuove partecipazioni e il mantenimento delle attuali devono essere autorizzati dall'organo elettivo con delibera motivata in ordine alla sussistenza dei presupposti di cui al comma 27;

- che entro il 30 giugno 2009, ossia entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria 2008, le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nel rispetto delle procedure a evidenza pubblica, cedono a terzi le società e le partecipazioni vietate ai sensi del comma 27;

accertato

che questo ente detiene, allo stato attuale, le seguenti partecipazioni societarie:.....(indicare numero azioni, valore nominale, percentuale e società indirette)

considerato:

- che competono al Consiglio comunale/provinciale gli atti fondamentali relativi alla partecipazione dell'ente locale a società di capitali e di concessioni di servizi pubblici, ai sensi dell'art. 42, comma 2, lettera e) del dlgs n. 267/2000;

verificato:

- che l'art. XX dello statuto sociale prevede che la società 1) ha per oggetto la gestione di servizi di pubblica utilità nei seguenti settori (omissis);

- che l'art. XX dello statuto sociale prevede che la società 2) ha per oggetto le seguenti attività (omissis);

- che l'art. XX dello statuto sociale prevede che la società 3) ha per oggetto la gestione di servizi di pubblica utilità nei seguenti settori (omissis);

- che l'art. XX dello statuto sociale prevede che la società 4) ha per oggetto i seguenti servizi (omissis);

dato atto:

- che per le società 2) e 4) non si rilevano i requisiti dell'inerenza territoriale e della stretta connessione fra l'attività societaria e il perseguimento degli interessi pubblici dell'ente, dal momento che entrambe le società perseguono scopi prettamente industriali e commerciali;

- che le attività delle società 1) e 3) sono strettamente connesse con le finalità istituzionali del/la comune/provincia e, in quanto tali, non sono in contrasto con le disposizioni dell'art. 87, comma 1, della legge finanziaria 2008;

rilevata:

la necessità di predisporre un programma dettagliato che contenga i tempi e le modalità per la dismissione delle società e partecipazioni dirette e indirette non in regola con la normativa vigente;

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

- il parere della Commissione bilancio e società partecipate, espresso nella seduta del XX/XX/XXXX;

- gli statuti delle società partecipate direttamente e indirettamente da questo ente;

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera

- a) di dare atto che le società 1) e 3), per la parte di attività relativa alla gestione di servizi di pubblica utilità, non operano in contrasto con le disposizioni previste dall'art. 3, comma 27, della legge finanziaria 2008;
- b) di dare atto che per le società 2) e 4), svolgendo attività estranee alla mission del/la comune/provincia, è necessario procedere alla cessione a terzi, entro il 30 giugno 2009, nel rispetto delle procedure di evidenza pubblica;
- c) di approvare il programma allegato al presente provvedimento, contenente la tempistica e le modalità per la dismissione delle società di cui al precedente punto;
- d) di dare mandato al responsabile del servizio finanziario e al responsabile del servizio (proponente), nell'ambito delle proprie competenze, a effettuare tutti gli adempimenti necessari e connessi al presente atto;
- e) di inviare il presente atto all'organo di controllo interno e all'organo di revisione economico-finanziaria dell'ente per gli adempimenti di propria competenza;
- f) di trasmettere il presente atto ai rappresentanti legali delle società partecipate, per l'adozione dei conseguenti provvedimenti di propria competenza, secondo i principi del diritto societario contenuti nel codice civile.
- g) di dichiarare la deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi e per gli effetti dell'art. 134 del dlgs 267/2000 al fine di attuare con tempestività quanto disposto dal presente atto.

LA MANOVRA/Le trattenute scattano dal 26 giugno indipendentemente dal Ccnl applicato

Stretta sulle assenze per malattia

Niente trattamenti economici accessori e visita medica d'obbligo

Tagli a tutte le forme di trattamento economico accessorio per le assenze per malattia fino a 10 giorni a partire dal 26 giugno ed obbligo di sottoporre i dipendenti a visita medica di controllo. Sono queste le disposizioni del dl 112, volute da Renato Brunetta, che più hanno colpito la pubblica opinione e su cui tra le amministrazioni si registrano ancora troppi ritardi e sono segnalati molti dubbi. E dire che le norme sono insolitamente assai chiare ed alcuni punti di criticità sono stati chiariti dalla tempestiva presa di posizione dell'Aran sulle voci che devono essere comprese nel taglio e dalla circolare del ministro della funzione pubblica n. 7/2008. Queste disposizioni non sono state modificate dall'esame parlamentare, se non prevedendo una esclusione per le assenze dei dipendenti delle forze del comparto sicurezza derivanti da traumi o lesioni che si sono prodotte in attività di addestramento e/o operative. Gli enti devono effettuare dallo scorso 26 giugno, cioè dalla data di entrata in vigore del Decreto, le trattenute su tutte le forme di trattamento economico accessorio in godimento ai segretari, ai dirigenti ed ai dipendenti. Infatti la disposizione si applica senza alcuna esclusione a tutti i lavoratori subordinati, a prescindere dal loro contratto. La norma di legge, che non può essere modificata dalla contrattazione collettiva nazionale di lavoro, prevede che queste risorse siano utilizzate come economie, al fine di migliorare l'andamento della gestione. Viene esplicitamente vietata la loro utilizzazione, sotto qualsiasi forma, come fonte di aumento delle risorse destinate alla contrattazione decentrata integrativa. La violazione di questa disposizione determina, inevitabilmente, l'insorgere di responsabilità amministrativa in capo ai soggetti che si rendono responsabili della violazione. Le voci comprese nel taglio sono tutte quelle relative al trattamento economico accessorio. Tra esse deve essere inserita anche l'indennità di comparto, che viene corrisposta a tutti i dipendenti sulla base della categoria di inquadramento, ma che ha natura di forma di trattamento economico accessorio. Non importa che essa entri a far parte delle voci che sono interamente pensionabili, in considerazione del carattere fisso e ricorrente: rimane pur sempre una forma di trattamento economico accessorio. A maggior ragione sono com-

prese nel taglio anche l'indennità di posizione per i titolari di posizione organizzativa, per i dirigenti e per i segretari, nonché l'indennità di vigilanza, l'indennità per il personale educativo e docente e l'indennità per specifiche responsabilità. Gli altri compensi accessori sono già sulla base delle disposizioni contrattuali subordinate alla effettiva presenza. Le ritenute devono essere effettuate per i primi dieci giorni di ogni assenza per malattia. Sono escluse unicamente le assenze dovute ad infortuni sul lavoro, i ricoveri ospedalieri, i ricoveri in day hospital e le terapie di salvavita. Da evidenziare che il taglio non riguarda i primi dieci giorni di assenza per malattia nel corso dell'anno, ma i primi dieci giorni di ogni malattia. Sono da considerare escluse le malattie che si protraggono, cioè quelle in cui il dipendente, senza tornare in servizio, presenta una nuova certificazione medica di prolungamento della durata della assenza. L'altro aspetto su cui si stanno registrando criticità è costituito dal drastico allungamento della durata delle cd fasce di reperibilità, cioè del periodo in cui il dipendente assente per malattia deve trovarsi presso il proprio domicilio a di-

sposizione dell'eventuale visita di controllo. La fascia di reperibilità determina un obbligo di permanenza presso l'abitazione anche per le malattie per le quali il medico consente espressamente di uscire dal domicilio. Il lavoratore che abbia la necessità di assentarsi, ad esempio per visite mediche e/o esami clinici o di laboratorio, deve tempestivamente avvertire l'ente in modo che esso comunichi al medico fiscale tale assenza. Con le nuove regole tale fascia si estende anche alla domenica, agli altri giorni festivi ed al sabato, nel caso in cui questa non sia una giornata lavorativa, ed inoltre si toccano le 11 ore giornaliere, dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20: è evidente che il legislatore ha voluto creare una condizione di ulteriore scoraggiamento per i fenomeni di assenteismo. La norma di legge ci ricorda, infine, che le amministrazioni hanno l'obbligo di carattere generale di sottoporre il lavoratore a visita medica di controllo già dal primo giorno di malattia: ogni deroga di questo principio di carattere generale deve essere adeguatamente motivata.

Giuseppe Rambaudi

Cresce il rischio di azioni di responsabilità davanti alla corte dei conti **I controlli sui contratti decentrati preoccupano gli enti**

Segretari e dirigenti in fibrillazione per clausole illegittime ed errori nella costituzione dei fondi

Stanno man mano crescendo le preoccupazioni tra i segretari e i dirigenti di ragioneria e del personale sugli effetti che saranno determinati dal rafforzamento dei controlli sulla contrattazione decentrata integrativa previsto dal dl n. 112. Alla base di tale stato d'animo la consapevolezza che gran parte dei contratti decentrati contiene clausole illegittime e che nella costituzione dei fondi per le risorse decentrate sono stati commessi molti errori, che ovviamente vanno sempre e solo nella direzione dell'aumento degli oneri posti a carico delle amministrazioni. Il che aumenta il concreto rischio dell'avvio di azioni di responsabilità dinanzi alla Corte dei conti, azioni che possono determinare conseguenze assai spiacevoli, come dimostrato dalla esperienza maturata in questi anni a seguito delle pronunce della magistratura contabile e delle ispezioni disposte dalla ragioneria generale dello stato. Questo stato d'animo corre il rischio di essere una inutile lamentazione se non si mettono in campo le necessarie iniziative per rientrare in una condizione di legalità, quanto meno nei suoi aspetti di maggiore rilievo: tale attività deve essere rapidamente avviata, visto che il primo controllo riguarderà i contratti ed i fondi dell'anno 2008 e vi sono ancora i margini temporale perché essa essere effettuata e completata, visto che mancano cinque mesi alla fine del 2008. Le norme di legge impongono la trasmissione annuale, entro il 31 maggio, alla Corte dei conti, per il tramite della ragioneria generale dello stato, delle informazioni richieste. Si presume che tale trasmissione costituirà una parte del conto annuale del personale, che tutte le amministrazioni entro tale scadenza devono trasmettere alla stessa struttura. Anche per queste informazioni si richiede che vi sia la certificazione da parte degli organi di controllo interno, cioè da parte dei revisori dei conti. Il contenuto delle informazioni richieste sarà definito dalla stessa magistratura contabile, d'intesa con la ragioneria e con il dipartimento della funzione pubblica. La norma di legge dispone comunque che vengano fornite informazioni sui seguenti punti: modalità di costituzione del fondo, andamento della sua consistenza rispetto agli anni precedenti e regole dettate per gli istituti collegati a selezioni meritocratiche, in particolare la produttività e le progressioni orizzontali. Sulla base di tali indicazioni si possono già indicare una serie di punti di particolare criticità. In primo luogo le voci com-

prese nel fondo devono essere solo quelle previste dai contratti nazionali e con le modalità da esse indicate. Particolare attenzione deve essere dedicata alle integrazioni per gli enti cd virtuosi, sia perché le eventuali risorse aggiuntive introdotte negli anni 2000 e 2001 non siano consolidate, sia perché quelle introdotte negli anni 2004, 2006 e 2008 siano calcolate in modo corretto. Per esempio gli aumenti introdotti per la parte variabile nel 2006 e nel 2008 non possono essere consolidati. Un'altra voce da sottoporre a controllo è l'aumento del fondo per l'attivazione di nuovi servizi e/o il miglioramento ovvero il potenziamento di quelli esistenti. I servizi devono effettivamente produrre per i cittadini effetti positivi, devono essere predisposti specifici progetti, tali aumenti non vanno ripetuti in modo automatico e non possono essere consolidati. E inoltre, nella quantificazione della misura degli aumenti le amministrazioni devono motivare attentamente la scelta del quantum dell'incremento del fondo. Nei contratti i più frequenti errori, a parte il trattare materie non rimesse alla contrattazione decentrata integrativa, sono dati dalla erogazione di indennità non previste dai contratti nazionali o violandone la lettera e/o lo

spirito. E ancora dalla erogazione a pioggia delle indennità di produttività. E infine dalla concessione a tutti i dipendenti della progressione orizzontale, spesso con meccanismi selettivi meramente formali o automatici e tali da non permettere di operare una selezione meritocratica. Per stare tranquilli, occorre che in tutti gli enti i testi dei contratti decentrati integrativi e le modalità di costituzione dei fondi siano passati al setaccio. Nel caso in cui si riscontrino anomalie nei contratti gli enti non possono autonomamente rimuoverle, ma essi si devono limitare a segnalare il dato e a richiedere la ricontrattazione. Possono, al più sospendere l'applicazione in via provvisoria e cautelare: nel caso in cui non si arrivi ad una revisione della norma contrattuale possono sollevare la questione dinanzi al giudice del lavoro. In caso di errori nella costituzione del fondo possono invece intervenire unilateralmente, previa semplice informazione ai soggetti sindacali: i contratti nazionali assegnano infatti alle amministrazioni il compito di costituire il fondo. E tali modifiche possono quindi essere disposte con provvedimenti di autotutela.

Giuseppe Rambaudi

LA MANOVRA/Via libera alle concessioni multiutility, ma solo se c'è vantaggio economico

Servizi locali, la gara è la norma

Gli affidamenti in house sono eccezionali e vanno motivati

Passo in avanti per la riforma dei servizi pubblici locali. La camera dei deputati ha approvato e trasmesso al senato il disegno di legge di conversione del dl 112/2008 (n. 1386 - A) contenente l'articolo 23-bis relativo alla disciplina dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Le nuove regole proposte dall'articolo 23-bis per l'affidamento dei servizi pubblici a rilevanza economica individuano, al comma 2, come «via ordinaria» l'affidamento a terzi quali «imprenditori o società in qualunque forma costituite» da selezionarsi mediante procedure competitive a evidenza pubblica «nel rispetto dei principi del Trattato che istituisce la Comunità europea e dei principi generali relativi ai contratti pubblici e, in particolare, dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento, proporzionalità». Rispetto al vigente testo dell'articolo 113, comma 5, del Tuel (dlgs 267/2000), l'affidamento del servizio dovrebbe, quindi, riguardare «in via ordinaria» soltanto la forma dell'affidamento a terzi, per i quali non vi sarebbe più lo specifico riferimento alla forma di società di capitali, e non più direttamente l'affidamento a «società a capitale misto pubblico privato nelle quali il socio privato venga scelto attraverso l'espletamento di gare con procedure a evidenza pubblica» e a «società a capitale interamente pubblico a condizione che l'ente o gli enti pubblici titolari del capitale sociale esercitino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o gli enti pubblici che la controllano». I predetti modelli della società mista e della società in house nell'articolo in esame continuano a essere mantenuti ma, come precisamente enunciato al comma 3, «in deroga alle modalità di affidamento ordinario» di cui sopra e soltanto nel caso di «situazioni che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato, l'affidamento può avvenire nel rispetto dei principi della disciplina comunitaria». La norma prevede, inoltre, al comma 4, che il ricorso in via eccezionale a tali forme di affidamento dovrà essere motivato dall'ente affidante in base a una verifica di mercato e con richiesta di apposito parere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e alle rispettive Authority di settore chiama-

te a esprimersi entro un termine di 60 giorni. Altro tema sviluppato dal progetto di legge concerne la possibilità di procedere a un affidamento simultaneo di una pluralità di servizi pubblici; come delineato nel comma 6, tale affidamento multiutility dovrà essere effettuato tramite gara e potrà essere possibile solo «nei casi in cui possa essere dimostrato che tale scelta sia economicamente vantaggiosa». La durata di tale tipologia di affidamento, che dovrà essere unica per tutte le tipologie di servizio pubblico, non potrà eccedere la media della durata singola di ogni affidamento prevista dalle specifiche discipline di settore. Per i soggetti gestori di servizi pubblici affidati senza gara e per i soggetti gestori delle reti, degli impianti e delle altre dotazione patrimoniali degli enti locali, in caso di separazione dall'attività di erogazione, la disciplina prevede alcuni limiti alla loro operatività; è, infatti, stabilito, salvo il caso di società miste quotate nei mercati regolamentati, che non possano acquisire la gestione di altri servizi o operare in ambiti territoriali diversi o fornire servizi ad altri enti pubblici e privati nemmeno tramite società controllate, partecipate e controllanti o attraverso la partecipazioni a gare. I soggetti titolari di affidamenti diretti potranno partecipare

direttamente alla prima gara svolta per l'affidamento del servizio già a loro affidato. È poi precisato che «in ogni caso, entro la data del 31 dicembre 2010, per l'affidamento dei servizi si procede mediante procedura competitiva a evidenza pubblica». L'articolo 23-bis rinvia poi al governo per l'emanazione, entro 180 giorni dall'approvazione della legge di conversione, di uno o più regolamenti volti a disciplinare una serie di aspetti specificatamente elencati al comma 10; tra questi si riportano l'assoggettamento per le società in house e miste al patto di stabilità interno e all'obbligo di procedure a evidenza pubblica per l'acquisto di beni e servizi e per l'assunzione del personale, la possibilità per i comuni con un numero limitato di residenti di svolgere le funzioni relative alla gestione dei servizi pubblici in forma associata, la netta distinzione tra funzioni di regolazione e funzioni di gestione dei servizi anche attraverso la revisione della disciplina sulle incompatibilità, l'armonizzazione tra la nuova disciplina in materia di servizi pubblici e le discipline di settore con l'individuazione delle norme applicabili in via generale per l'affidamento di tutti i servizi pubblici locali a rilevanza economica in materia di rifiuti, trasporti, energia elettrica, gas e ac-

qua, la durata degli affidamenti proporzionale e mai superiore ai tempi di recupero degli investimenti, la durata del periodo transitorio. In particolare, con riferimento a quest'ultimo aspetto, il regolamento dovrà disciplinare per tutti i setto-

ri, a eccezione di quello idrico per il quale è espressamente prevista al comma 8 la cessazione di tutti gli affidamenti effettuati con procedure diverse dall'evidenza pubblica, con esclusione di quelli previsti al comma 3, entro e non oltre

il 31 dicembre 2010, la fase transitoria prevedendo, fermo restando il limite massimo stabilito dall'ordinamento di ciascun settore per la cessazione degli affidamenti effettuati con procedure diverse dall'evidenza pubblica, «tempi differen-

ziati e che gli affidamenti diretti in essere debbano cessare alla scadenza, con esclusione di ogni proroga o rinnovo».

Dario Capobianco

Regioni, Province e Comuni dovranno fare l'inventario del patrimonio

La Finanziaria ridisegna l'alienazione di immobili pubblici

La legge Finanziaria per il 2009, anticipata quest'anno per la prima volta dal ministro dell'economia Tremonti, prevede importanti novità in materia di patrimonio degli enti pubblici. Infatti con il nuovo articolo 58 del decreto legge 25 giugno 2008 n. 112, il legislatore ha introdotto l'obbligo di un «inventario» del patrimonio immobiliare di regioni, province, comuni e altri enti pubblici, in riferimento a quei beni che non siano strumentali all'attività svolta. Nasce così il «Piano delle alienazioni immobiliari», che dovrà essere redatto a cura delle giunte degli enti pubblici e allegato al bilancio di previsione. Lo scopo della norma, esplicitamente dichiarato, è quello di procedere al «riordino, alla gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare» di questi enti in modo da addivenire a una migliore economicità nell'impiego di tali cespiti che possa avere positivi effetti sui bilanci degli enti pubblici che li possiedono anche per il rispetto del patto di stabilità interno. Per la redazione del Piano la norma stabilisce che l'orga-

no di governo dell'ente pubblico proceda all'individuazione «sulla base della documentazione esistente» dei singoli beni immobili ricadenti sul territorio di competenza, che non siano strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali; tali beni devono essere suscettibili di valorizzazione oppure atti a essere dismessi. La destinazione dei cespiti può essere anche quella di confluire in un fondo di investimento immobiliare, sia esso esistente oppure attraverso la creazione di un fondo ad hoc. Quest'ultima è una delle novità più interessanti di questa norma, che ricordiamo è stata convertita in legge appena qualche giorno or sono e il cui impatto pratico è ancora tutto da verificare. L'inserimento degli immobili nel Piano ne determina la conseguente classificazione come «patrimonio disponibile», a cui consegue la relativa destinazione urbanistica. Sarà poi il consiglio comunale, dopo che sia stata disposta la destinazione urbanistica degli immobili da dimettere, che si occuperà di approvare con una delibera il «Piano», che a

tutti gli effetti costituirà una variante allo strumento urbanistico generale. Tale delibera non avrà bisogno di alcun atto di conformità da parte di province o regioni. Una importante conseguenza privatistica, sancita dalla norma in commento, è quella che l'elenco dei beni contenuti nel Piano delle alienazioni, reso pubblico con le modalità indicate dalla legge, costituirà effetto dichiarativo della proprietà, in assenza di precedenti trascrizioni, con ciò producendo gli effetti di cui all'art. 2644 c.c., nonché costituendo parimenti la stessa efficacia dell'iscrizione del bene al catasto. Gli uffici competenti provvederanno, se necessario, alle conseguenti attività di trascrizione, intavolazione e voltura. L'eventuale interessato che volesse far valere i propri diritti nei confronti dell'ente pubblico proprietario dell'immobile potrà ricorrere contro l'iscrizione del bene negli elenchi attraverso il ricorso al giudice amministrativo entro 60 giorni dalla loro pubblicazione. La norma fa salva la possibilità di ricorrere agli altri rimedi di legge. È prevista inoltre dal-

la norma, mediante il richiamo all'art. 3-bis del dl 25/9/2001 n. 351, la possibilità di estendere ai beni immobili contenuti negli elenchi, su impulso degli enti proprietari degli immobili (tranne che i comuni esplicitamente esclusi da tale facoltà), la procedura di concessione o di locazione a privati, per un periodo non superiore a 50 anni, per consentire la riqualificazione e riconversione dei medesimi tramite interventi di recupero, restauro o ristrutturazione anche con l'utilizzo di nuove destinazioni d'uso finalizzate al perseguimento comunque di finalità pubbliche, poste in essere attraverso attività economiche e non. Infatti la norma dell'art. 58 in commento, ammette anche la possibilità che regioni, province e comuni, in alternativa alla creazione del Piano delle alienazioni, possano scegliere altri strumenti di valorizzazione dei loro immobili, sempre nel rispetto dei principi di salvaguardia dell'interesse pubblico e mediante l'utilizzo di strumenti competitivi.

Duccio Cucchi

Firmata l'ipotesi di Ccnl che riguarda 140 mila dirigenti del Servizio sanitario nazionale

Il medico arrestato perde il lavoro

Peculato, concussione e corruzione: scatta il licenziamento

Subito licenziato il medico arrestato, con convalida del Gip, quando colto in flagranza a commettere reati di peculato o concussione o corruzione. Dopo sei mesi di negoziato ieri è stato firmato il contratto relativo al quadriennio normativo 2006-2009 e al biennio economico 2006-2007 (il vecchio contratto era scaduto da 30 mesi) che riguarda circa 140 mila medici ospedalieri e dirigenti della sanità pubblica (veterinari, psicologi, biologi, chimici, sociologi, amministrativi ecc.). L'aumento per i medici e i veterinari è di circa 260 euro lordi mensili, per gli altri dirigenti sanitari di circa 220 euro. Tra le previsioni del contratto, la reintroduzione in parte del riposo per i medici ospedalieri, che era stato eliminato dal decreto legge 112/2008 (manovra finanziaria), con un rinvio al contratto. Il contratto prevede però minori garanzie rispetto alle vigenti direttive europee, che stabiliscono 11 ore di

riposo consecutive ogni 24, e un massimo di 48 ore settimanali di lavoro, inclusi gli straordinari. Si prevede inoltre per la prima volta il grado di soddisfazione dell'utenza quale uno degli strumenti per la verifica dell'efficacia dei servizi sanitari e per la valutazione degli stessi medici. **Le reazioni.** Il ministro del lavoro della salute e delle politiche sociali Maurizio Sacconi ha espresso «soddisfazione per la conclusione di un contratto da tempo scaduto. Confido che siano venute meno molte delle ragioni dell'annuncio sciopero della dirigenza medica. Confermo la disponibilità a un tavolo permanente dedicato alla soluzione dei problemi aperti con l'intento di promuovere la migliore rivalutazione della professionalità centrale nell'offerta dei servizi socio-sanitari». La firma dell'ipotesi di Ccnl della dirigenza medico - veterinaria Ssn quadriennio 2006/2009, ha dichiarato Armando Masucci, segreta-

rio nazionale della Federazione medici Uil-Fpl, «ha un solo autentico significato: la difesa dei diritti dei lavoratori e la certezza della efficienza della continuità dell'assistenza per i cittadini. Le misure previste nell'articolo sul riposo giornaliero sono finalizzate a garantire ai dirigenti una protezione appropriata evitando, soprattutto dopo il servizio notturno, la riduzione della efficacia ed efficienza della prestazione professionale evitando il rischio di lesioni a se stessi, agli utenti, ad altri lavoratori o il danno della loro salute, a breve e lungo termine». Di segno opposto il commento di Massimo Cozza, della FpCgil medici, secondo cui l'ipotesi di contratto è «inaccettabile perché non tutela il diritto al riposo dei medici ospedalieri, a danno della qualità delle prestazioni sanitarie rese ai cittadini. L'assenza nel contratto nazionale del principio «europeo» delle 11 ore di riposo continuativo ogni 24, dal

quale partire per poi concordare eventuali deroghe locali, mina la sua reale esigibilità. Inoltre è saltata la durata massima di 48 ore di lavoro settimanale, compresi gli straordinari», il che è giudicato «un grave vulnus alla qualità del lavoro e delle prestazioni sanitarie rese ai cittadini, considerando che la letteratura scientifica ha ampiamente dimostrato per i medici l'aumento della stanchezza dopo turni prolungati di lavoro, con un maggior rischio di errori». La FpCgil medici ritiene inoltre «iniquo l'aumento della posizione per gli incarichi professionali di soli 65 euro lordi mensili, e di zero euro per i dirigenti medici e veterinari con meno di cinque anni di anzianità». La FpCgil medici vincolerà pertanto la firma al contratto «all'esito della consultazione dei dirigenti medici e veterinari, che ci auguriamo sia avviata da tutte le organizzazioni sindacali».

Il Comune manda a casa 500 dipendenti

Effetto della Tremonti, hanno 40 anni di anzianità. I sindacati: fermate tutto

Tutti pensavano di riparlare a settembre, terminate le ferie. E nel tutti non ci stanno solo i sindacati e i dipendenti di Palazzo Civico, ma anche l'assessore al Personale, Beppe Borgogno, che quando è venuto a sapere della lettera pre-agostana inviata dal direttore generale ad un nutrito gruppo di lavoratori che hanno già maturato i 40 anni di contributi ha chiamato subito il city-manager. Cesare Vaciago lunedì si presenterà nell'ufficio di Borgogno per spiegare le ragioni dell'accelerata sulle uscite del personale, sfruttando il decreto Tremonti, e per raccontare all'assessore come intende riorganizzare la macchina comunale dopo gli esodi. Cosa che dovrà spiegare anche nella riunione dei capigruppo di oggi, anche se la dieta è partita. La missiva firmata dal direttore generale è datata 23 luglio. Oggetto: Raggiungimento dei 40 anni di anzianità contributiva e risoluzione del rapporto di lavoro. Poche righe in cui si spiega che il decreto Tremonti «attribuisce la facoltà alla pubblica amministrazione di risolvere il rapporto di lavoro

con il personale dipendente in possesso di un'anzianità contributiva pari ai 40 anni. Esaminata la documentazione in possesso risulta che la signoria vostra ha già maturato tale requisito». Quindi? «Pertanto le comunichiamo che, decorsi sei mesi dal ricevimento della presente, come previsto dal decreto legge, si intenderà risolto il suo rapporto di lavoro con questa Civica Amministrazione, con conseguente collocamento a riposo. La invitiamo quindi a contattare, nel più breve tempo possibile, l'ufficio 4-04 al fine di consentire la corretta istruzione della pratica di pensione». E dopo i rituali «distinti saluti», la firma dell'ingegner Cesare Vaciago. L'obiettivo della lettera, anche se un po' burocratica e cruda, è molto chiaro: sei mesi e sei fuori. Non sulla strada senza uno stipendio, ma in pensione. Volente o nolente. Documento arrivato a 110 dipendenti, prima trincea dei 500 che matureranno i requisiti tra il 2009 e il 2011. Ma i sindacati, che sembravano pronti a digerire il piano di dimagrimento messo a punto dal city manager per ri-

durre da 12.100 a 10.364 i dipendenti di Palazzo Civico, sono sul piede di guerra. Cgil, Cisl e Uil, sollecitati dagli addetti, hanno scritto subito a Vaciago per chiedere la sospensione dell'invio delle lettere, conoscere i criteri, valutare il percorso ed avere un incontro. Anche perché la missiva è arrivata agli impiegati e stranamente sembrano esclusi dirigenti e funzionari. «Quello di Vaciago non è un atteggiamento costruttivo - dice Dante Ajetti della Cgil-Fp - ci saremmo aspettati una riunione in cui concordare modi e tempi. Perché tanta fretta, perché il Comune di Torino deve essere il primo in Italia ad applicare la Tremonti?». E aggiunge: «Un conto sono i numeri un conto i ruoli. Una volta che il personale è uscito come intende ridistribuire i carichi di lavoro? Vorremmo anche discutere di un minimo di assunzioni per coprire gli esodi. E poi come fa l'ente ad avere i dati della contribuzione esterna all'ente? Sospettiamo che ci sia un problema di violazione della privacy». Il faccia a faccia è fissato per il 1 settembre, ma sembra tardi

perché i dipendenti hanno iniziato a firmare. In maniera silenziosa la dieta è partita. «Ci saremmo aspettati una discussione ulteriore - dice Beppe Castagnella della Uil - rispetto all'incontro preliminare di inizio luglio. È un atteggiamento non corretto». L'assessore Borgogno vuole capire e reputa azzardata la mossa di Vaciago: «Condivido l'uso del decreto Tremonti per ridurre il personale e contenere i costi, ma si tratta di uno strumento da usare con giudizio. Vorrei vedere gli elenchi delle persone e valutare nel merito come il direttore intende rimettere mano alla organizzazione. Sarebbe stato meglio riprendere la questione a settembre». Michele Coppola, Forza Italia, Antonello Angeleri, Verso Ppe, e Mario Carossa, Lega Nord, hanno presentato un'interpellanza con la quale chiedono a sindaco e assessore delucidazioni «sul lavoro dell'ufficio personale» e sul perché «non siano state inviate lettere a dirigenti e funzionari, ma solo agli impiegati».

Diego Longhin

CASERTA - Il sindaco avanza idee anti-fannulloni

«Dipendenti comunali assenti un mese all'anno per malattia»

Petteruti: «Danni per oltre 2 milioni»

CASERTA — Nel 2007, sono state ben 16 mila 500 le giornate di assenza per malattia accumulate dai 655 dipendenti del Comune capoluogo. Il che vuol dire, considerando una media di 23 giorni di lavoro mensile, e distribuendo il dato statistico sull'intera platea, che ciascun dipendente si è assentato nell'arco di 12 mesi per 32,5 giorni. Per le casse dell'amministrazione il «danno», se così si può definirlo, è di 2 milioni 376 mila euro. A rivelarlo, il sindaco di Caserta, Nicodemo Petteruti, nel corso del dibattito sul pubblico impiego e sul decreto Brunetta, organizzato ieri dalla

Fip Cisl. «Sia chiaro — sottolinea Petteruti — l'intento non è quello di criminalizzare, offrendo l'immagine consueta del burocrate fannullone: ho voluto semplicemente mettere sul tavolo dati certi ed oggettivi per dimostrare che il problema esiste. Per quanto mi riguarda, però, dubito che la soluzione immaginata dal ministro possa essere effettivamente efficace». Il sindaco, infatti, ritiene che «per stimolare comportamenti virtuosi, non basta la minaccia del bastone». Serve anche il dialogo, «per convenire insieme percorsi che consentano di migliorare le condizioni di partenza

del lavoratore, premiare il merito e punire senza esitazione i comportamenti scorretti». «Bisogna capire — spiega — che il nostro vero interlocutore è il cittadino e l'obiettivo deve essere soprattutto quello di offrire servizi sempre più efficienti e rapidi». In concreto, la ricetta di Petteruti prevede da un lato «programmi di formazione e riqualificazione del personale» per ammodernare la macchina amministrativa («Probabilmente 655 dipendenti per un ente come il nostro sono troppi, e ciò favorisce il lassismo: è accaduto così anche per i consorzi di smaltimento»). E dall'altro, un maggior uti-

lizzo delle tecnologie, «per creare una vera rete tra i nostri uffici e quelli di tutti gli altri enti del territorio». Il leader della Cisl, Carmine Crisci, ammette che «il problema in talune amministrazioni può sicuramente esistere». Ma obietta che «va affrontato con un approccio diverso da quello concepito dal ministro Brunetta: occorre analizzare la sussistenza di eventuali cause di disagio e stimolare nel lavoratore la condivisione degli obiettivi da conseguire, attraverso il confronto continuo».

Pietro Falco

MESSINA**Infermiera arrestata: false malattie per restare a casa**

MESSINA - Lo slogan ("I truffatori in galera") della campagna del ministro Renato Brunetta per abbassare l'assenteismo nella P.A. ha trovato applicazione a Messina dove con il "fai da te" un'infermiera della clinica Ostetrica e Ginecologia del Policlinico universitario si era autocertificata una catena di malattie, restando a casa 193 giorni tra il 2005 ed il 2008. Giovanna Bruno, 30 anni, evidentemente alleva di una scuola di pensiero secondo la quale "lavorare stanca", ora riposa agli arresti domiciliari in attesa di essere processata per falsità materiale continuata e truffa aggravata. La Bruno profittava della sua dimestichezza con gli uffici dei medici per arraffare carta intesta e persino autentiche diagnosi che poi manipolava nell'intestazione del

paziente e nella data e fotocopiando il tutto. Anche ad Agrigento i carabinieri hanno dato un giro di vite alle assenze-truffa denunciando 27 dipendenti della Provincia che validavano le tessere elettroniche con la complicità dei colleghi. Minacce ministeriali, e controlli di magistratura e forze dell'ordine stanno comunque sortendo cospicui effetti: una indagine condotta su un

campione di 27 fra amministrazioni centrali, periferiche ed enti di previdenza, il numero delle giornate di assenza per malattia si è ridotto del 15% nel bimestre maggio-giugno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

L. G.

Monumento a Brunetta

Il ministro con gli interventi sul pubblico impiego sta raccogliendo consensi mai ottenuti da un politico. Però le punizioni non bastano. Il difficile sarà premiare i meritevoli.

In quarant'anni di mestiere ne ho viste tante, ma non mi era mai capitato di assistere alla standing ovation per un ministro. Un ministro, capite? Chi è un ministro per le persone comuni? Uno della casta, uno che talvolta predica bene e più spesso razzola male. Se è un vostro avversario, è un filocomunista o un servo di Silvio Berlusconi; se è un vostro amico, è comunque uno che non la racconta sempre giusta. Insomma, un ministro. Per giunta un ministro per la Riforma della pubblica amministrazione, o della Funzione pubblica, o come diavolo si chiama quel disgraziato che a turno, da qualche decennio, dovrebbe riformare la burocrazia. Un ministro, cioè, delegato a un mestiere impossibile. Nominato, negli annali della Repubblica, perché non si poteva lasciare fuori dal governo qualcuno di un certo partito o di una certa corrente. Bene, qualche giorno fa ero stato invitato da Enrico Cisnetto a intervi-

stare in pubblico a Cortina. Incontrai l'attuale titolare dell'incarico, Renato Brunetta. M'aspettavo poca gente, a fine luglio la stagione cortinese ancora non parte. E invece il tendone era gremito: 500 persone sedute e 300 in piedi. Roba da non credersi. Brunetta salì sul palco e da quella folla partì un uragano di applausi. Interminabile. Imbarazzante. Al punto che Brunetta dovette alzarsi per lasciarsi avvolgere meglio da quello strepitoso consenso. Preventivo, perché il ministro ancora non aveva aperto bocca. Ma quando la aprì, gli andò perfino meglio. E quando disse: «Fidatevi di sto *piccoletto*» sembrava che il tendone stesse per crollare. Intendiamoci: Cortina non è l'Italia. Ma quelle 800 persone non erano tutti esponenti della laboriosa piccola e media impresa del Nord che non ne può più dell'inefficienza della burocrazia e dei fannulloni. C'erano anche parecchie persone medie, parecchi statali d'ogni gra-

do, diversi insegnanti. Nessuno contestò quel che diceva il ministro. Quasi tutti lo applaudirono fragorosamente. L'indomani, rientrato a Roma, assistetti dalla cima del Campidoglio alla fiaccolata di qualche migliaio di persone che marciavano sui Fori Imperiali fischiando contro Brunetta. Erano i Fannulloni operosi ai quali il ministro sta sullo stomaco. E l'Italia da che parte sta? Credo che in questo momento stia largamente dalla parte di Brunetta. Il ministro ha dalla sua un dato di partenza inoppugnabile: gli impiegati pubblici si assentano dal lavoro il doppio di quelli privati, 16 giorni all'anno contro otto. Con punte, in certi comuni e in certi ministeri, di 40, 50 giorni. Ci sono troppi medici pronti a fare certificati falsi, troppi dirigenti che per non avere grane chiudono un occhio, troppi politici e troppi sindacalisti che difendono l'indifendibile. Brunetta ci fa sapere che nel mese di giugno le assenze

dal lavoro sono diminuite del 18 per cento. Nei mesi prossimi andrà meglio. In un anno lui vuole portarle più o meno al livello di quelle del comparto privato. Ma il Piccoletto è un uomo intelligente, molto intelligente. E sa bene che questa parte del problema è la meno difficile da risolvere. Sa pure che se punisce soltanto senza premiare, il corteo dei fischi si allungherà e quello degli applausi finirà con rasciugarsi. Il problema è che premiare nel settore pubblico è difficilissimo. Ci sono decenni di clientele politiche e di rendite di posizione sindacali che vi si oppongono. A *Porta a porta* non sono mai riuscito a strappare dalla bocca di un sindacalista l'impegno ad accettare che fra due compagni di stanza si possa premiare solo quello che lavora meglio. Se Brunetta ce la farà, aprirà la sottoscrizione pubblica per un monumento. Equestre, s'intende.

Bruno Vespa

ECONOMIA

Sconfitte burocrazia e attese infinite: ecco la prima impresa nata in 50 minuti

Addio code agli sportelli, attese, orari degli uffici che non coincidono mai con gli impegni dei cittadini e addio ai mal di testa del caos burocratico. Com'è possibile? Digitalizzando la pubblica amministrazione con le nuove tecnologie. Come nel caso della Comunicazione Unica per l'avvio dell'attività d'impresa. Utilizzando questa procedura giovedì 24 luglio, in uno studio notarile di Ponte a Egola, è nata una nuova srl immobiliare in soli 49 minuti. Alle 10.21 ha avuto inizio l'iter telematico elaborato dalla Camera di commercio di Pisa tramite la società Infocamere per

l'attribuzione della partita Iva Alle 11,10 la nuova società era nata e iscritta al Registro delle imprese. Presto l'accesso a questa via sperimentale sarà aperto a tutte le imprese e ai loro intermediari per assolvere tutti gli adempimenti amministrativi. D'ora in poi non solo l'iscrizione al Registro delle Imprese, ma anche gli obblighi previdenziali, assistenziali e fiscali saranno gestiti telematicamente. Le firme su carta, le raccomandate, le lunghe code agli uffici postali saranno solo un brutto ricordo. La comunicazione sarà sottoscritta con firma digitale e tutte le imprese dovranno avere un

domicilio di posta elettronica certificata (Pec). Così, con la massima sicurezza e senza muoversi dal proprio ufficio o da casa, gli imprenditori potranno raggiungere il Registro delle imprese, l'Agenzia delle Entrate, l'Inps e l'Inail per comunicare l'inizio, le modificazioni o la cessazione della propria attività. «La Camera di Pisa — spiega il segretario generale Cristiana Bruni — è tra le prime e poche in Italia ad aver avviato la fase di sperimentazione: in Toscana ci sono solo Prato e Pisa. Abbiamo ritenuto opportuno andare incontro alle esigenze di snellezza degli imprenditori che seguono le

pratiche amministrative per contribuire allo snellimento dei tempi e alla riduzione dei costi burocratici per le imprese. La sperimentazione proseguirà anche in vista di un'eventuale proroga del termine per l'avvio della fase obbligatoria di Com. Unica previsto per il 19 agosto». Per ogni informazione su Com.Unica: www.registroimprese.it o 199 502 010. «La Camera di commercio—conclude Bruni—supporterà gli studi professionali nell'utilizzo dei nuovi strumenti informatici con corsi di formazione a settembre. E' possibile già iscriversi sul sito».

FONDI EUROPEI

Coraggio, avanti tutta con l'innovazione promessa

L'innovazione promessa da Bruxelles per il 2007-2013 è il passaggio dai "progetti" alle "strategie" di sviluppo. La Campania ha rilanciato, promettendo con il Dsr, integrazione tra fondi nazionali e comunitari. Il "parco progetti regionali" voleva essere un campo di sperimentazione applicativa della nuova strategia. In parte lo è, in parte no, e non certo per le scelte recentemente operate dalla Giunta regionale. Servivano altri criteri selettivi nel bando, oggi serve più coraggio per attuare le innovazioni promesse. È sterile accanirsi in polemiche sul come sono state impegnate le prime risorse disponibili. Ciò che preoccupa sono le incertezze e la mancanza di procedimenti amministrativi utili ad organizzare il processo di spesa nei prossimi anni e per la gran parte dei finanziamenti per il periodo 2007- 2013. Siamo già a quasi due anni dall'inizio, ne mancano solo quattro per realizzare gli interventi nell'ultimo periodo in cui si potrà ancora contare su aiuti comunitari così consistenti. I "Criteri di selezione delle operazioni" sinora licenziati dal Comitato di Sorveglianza sono utili, ma non risolutivi. Se rimanessero solo quelli farebbero rimpiangere il tanto giustamente vituperato "Complemento di programmazione" che, quello sì, ha contribuito a frammentare e frantumare la spesa del 2000-2006. Se l'obiettivo prioritario è il raggiungimento di più avanzati livelli di competitività regionale, è bene ricordare che il territorio è fatto di imprese, infrastrutture, edifici, servizi, beni culturali, beni naturali, risorse umane. Tutti questi elementi concorrono ad aumentare la capacità produttiva e competitiva dei territori. Nessuno scandalo, dunque, se si fanno interventi puntuali, soprattutto se per tali scopi vengono utilizzate risorse ordinarie e nazionali. Il vero problema è andare oltre

queste limitate e parziali capacità progettuali dei singoli Comuni e stimolare i Sistemi Territoriali della regione a proporre strategie di sviluppo integrato, radicate nelle risorse endogene, nei beni e nei servizi di eccellenza che ciascun territorio della Campania può organizzare e proporre nelle reti lunghe della globalizzazione. Si vuole ridurre il numero di beneficiari? Si lavori coerentemente per accompagnare i 551 Comuni della Campania nella costituzione dei 45 Sistemi Territoriali di Sviluppo previsti nel Ptr. Si vuole fare integrazione e concentrazione delle risorse? Si proceda con gli Accordi di Reciprocità sulla base di programmi e strategie di sviluppo concertati con i Partecipariati locali e rigorosamente valutati e selezionati a livello regionale sul grado di coerenza con i Po e il Dsr. Si vogliono finalmente seguire gli indirizzi comunitari in materia di sussidiarietà e decentramento? Ba-

sta attuare il quadro di riforma degli Enti locali e della Pubblica amministrazione, favorire le forme associate tra i Comuni su base di Sistemi Territoriali di Sviluppo. Perché non si fanno queste cose che pur sono scritte nei documenti di programmazione ma solo retoricamente celebrate in ogni occasione convegnistica? Perché quando se ne parla tutti si mostrano consenzienti e quando si scrivono gli atti amministrativi di attuazione prevalgono tendenze alla settorializzazione, alla particolareggiata definizione degli obiettivi, all'asservimento a "vecchie logiche clientelari", alle "contrattazioni di potere" condannate da tutti? Forse non è solo colpa dei funzionari. Per produrre le innovazioni promesse ci vuole una forte e coerente determinazione politica a voler davvero voltare pagina.

Oswaldo Cammarota

LE AUTONOMIE

Allarme per la Finanziaria 2008

Sono a rischio di crisi gli equilibri economici dei governi locali

È possibile che il bombardamento mediatico imposto a reti unificate agli italiani alzi barriere di nebbia che, oscurando i problemi reali e concreti dei cittadini e soprattutto delle fasce più deboli ed emarginate, non fanno capire quali seri e gravi problemi aprono le decisioni del governo. Una cosa è certa e riguarda cittadini e Comuni. Per il governo una cosa è fare propaganda e colpo elettorale annunciando la fine dell'ICI ed attuando coerentemente il provvedimento. Altra cosa è non parlare delle conseguenze di un obiettivo sbagliato che ricade pesantemente non sul singolo cittadino-proprietario ma sui Comuni e sulla collettività. Le conseguenze sono tante disastrose che un ministro leghista, federalista, Calderoli, non esita a dichiarare che eliminare l'ICI è stato errore grave. Infatti, come abbiamo sostenuto, sono i cittadini a pagare di più in termini di qualità dei servizi e, in definitiva, di qualità della vita. Tutto è consentito per vincere le elezioni. Il bluff civico e disinvoltato delle promesse mantenute si salda con la ignavia nel fare finta, in nome della lotta ai fannulloni della P.A. o del "taglio dei costi della politica", che i conti tornano. No. I conti non tornano. E non tornano per il paese reale e meno che mai per i lavoratori, i pensionati, i disoccupati, i giovani. Dietro i paroloni di Tremonti e Co. c'è il piccolo cabotaggio, la politica miope dei tempi brevi. Un esempio. Le Comunità Montane e le politiche per la montagna rappresentano una esemplificazione nitida del gap tra il dire e il fare, dato identificativo del DNA del governo Berlusconi. Il taglio del Fondo ordinario delle Comunità montane rappresenta un grave errore di valutazione rispetto alla complessiva considerazione della "questione montana" nel Paese, che merita un compiuto e serio approfondimento nella sede istituzionale deputata. Un errore che fa apparire del tutto schizofrenica l'azione del Governo in materia, e soprattutto non ispirata ad una filosofia di fondo lineare. Siamo infatti in presenza di una situazione articolata contemporaneamente su tre livelli: l'applicazione della Legge finanziaria 2008 in materia di riordino delle comunità montane, che allo stato è avvenuta in 11 regioni ordinarie sulle 15 tenute a realizzarlo e che ha portato ad oggi a passare da 226 comunità montane a 142. La concessione, avvenuta attraverso un decreto approvato dal Consiglio dei Ministri, di una proroga al termine per l'applicazione di cui al punto 1), originariamente prevista per il 30 giugno 2008 e slittato ora al 30 settembre 2008; La contrazione ulteriore dei trasferimenti erariali alle comunità montane nel pieno del

processo di riordino regionale. Si evidenzia infatti per la montagna, l'inopinato taglio ulteriore di 30 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2009-2011 sul Fondo ordinario di funzionamento delle Comunità montane. Questo era stato già pesantemente ridotto dalla legge finanziaria 2008, per il biennio 2008-2009, di circa 70 milioni di euro sui 190 milioni del 2007 (il 37% del suo ammontare), e si attesterebbe nel 2009 a non più di 120 milioni di euro. Di fatto tra il 2009 e il 2011 si realizza un azzeramento di 100 milioni di euro, portando il Fondo a soli 30 milioni di euro nell'annualità 2011. L'emendamento approvato al riguardo dalle Commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera il 16 luglio all'art. 76, con il comma 6/bis, sconfessa platealmente l'impegno che il Governo aveva assunto poco meno di un mese fa nella Conferenza Unificata del 18 giugno scorso, promettendo che nulla sarebbe stato toccato sulle Comunità montane fino al prossimo settembre, data in cui la problematica avrebbe dovuto essere oggetto di discussione all'interno del Disegno di legge sul Codice delle Autonomie. Sui piccoli Comuni e delle misure per il personale, l'articolo 76, comma 2, del DL 112 (riscritto integralmente dal maxiemendamento presentato dal Governo il 17 luglio) prevede

la sospensione ad libitum delle deroghe (art. 3, comma 131, legge finanziaria 2008) che consentivano agli enti locali non sottoposti al patto di stabilità (Comunità montane e Comuni fino a 5.000 abitanti) di superare i rigidi limiti sulla spesa del personale contenuti nell'articolo comma 562, della legge n. 296/2006 (Legge Finanziaria 2007). L'unica eccezione concessa dalla nuova disposizione è per quei Comuni che hanno una dotazione organica non superiore ai 10 dipendenti a tempo pieno. Ciò comporta che le Comunità montane e i Comuni fino a 5.000 abitanti, a meno che non abbiano una struttura che non superi le 10 unità di personale a tempo pieno, dovranno contenere le spese di personale entro il limite della spesa storica del 2004 e potranno effettuare assunzioni a tempo indeterminato solo entro i limiti del turnover. In poche parole: gli interventi sul personale insieme al taglio ai trasferimenti erariali di Comunità montane (90 milioni di euro nel triennio 2009-2011) e per 200 milioni di euro ai Comuni, compromette la possibilità di assicurare la continuità dei servizi essenziali resi ai cittadini. Un secondo esempio viene dall'annunciato "Piano Casa". Certo, il paese ha bisogno di una scossa e soprattutto i giovani e le coppie nuove hanno assoluto bisogno di disporre di alloggi. Ma è

bene entrare nel merito. La promozione di un piano casa nazionale è scelta indubbiamente condivisibile, ove supportata da obiettivi e strumenti coerenti con le reali priorità del Paese in materia di politiche abitative, di domanda del "bene casa", che in alcune aree urbane e fasce sociali si configura come una vera e propria emergenza. L'art. 11 del DL 112 affronta invece in maniera "estemporanea" e con logiche accentratrici la problematica della casa, che era stata già approfondita dal precedente Esecutivo, in un percorso concertativo con istituzioni e parti sociali. La linea intrapresa dall'attuale Governo è invece di segno opposto e contravviene, nei contenuti, alla giurisprudenza costituzionale, che ha ricondotto la programmazione in materia di edilizia residenziale pubblica all'interno della materia del "Governo del territorio", e quindi alla competenza concorrente delle Regioni. In proposito il piano nazionale dovrebbe contenere "i criteri generali ed i tempi per la predisposizione dei programmi regionali", esigenza tanto più impellente nella prospettiva attuativa del federalismo. Avevamo

saluto in modo positivo l'ultima versione dell'Art. 11, il quale accoglieva le numerose proposte emendative e le proteste provenienti da tutte le istituzioni territoriali, dai sindacati e dalle associazioni, nel quale si prevede va che i 550 milioni - già impegnati dagli enti locali in seguito agli accordi sottoscritti nel 2007 dal Governo e dalle Regioni in attuazione di quanto previsto dal DL n.159/2007 - venissero esclusi dal provvedimento. Ma, con sorpresa, il maxi emendamento sul quale è stata votata la fiducia i121 luglio li ha reinseriti. Va inoltre sottolineato che il provvedimento è sostanzialmente sbilanciato a vantaggio del privato, e alla realizzazione del patrimonio abitativo destinato alla vendita, e non all'edilizia sociale. L'obiettivo di un piano casa corrispondente alla reale emergenza abitativa dovrebbe essere orientato, al contrario, al rilancio del mercato delle locazioni, in particolare per le fasce sociali più deboli, superando il gap con gli altri Paesi europei e rilanciando l'edilizia sociale, negli ultimi anni ridotta al minimo. Si punta, inoltre, a "liquidare" il patrimonio abitativo residen-

ziale pubblico a prezzi stracciati, riferiti ai canoni ERP. Si sottraggono così risorse preziose destinabili alla costruzione di nuovi alloggi per gli affitti. Fra gli obiettivi prioritari del piano casa deve essere prevista anche la realizzazione di programmi integrati "di riqualificazione urbana e di edilizia sociale per le città di maggiore dimensione". Il piano nazionale non può perciò che articolarsi in programmi regionali, all'interno dei quali prevedere la realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di edilizia sociale, in particolare nelle aree metropolitane. E' questo, tra l'altro, un obiettivo assolutamente irrinunciabile sul quale sarebbe possibile innescare un gigantesco processo "virtuoso" tra interesse pubblico e imprenditoria privata con il duplice obiettivo-risultato di razionalizzare, rinnovare e "vivibilizzare" il tessuto urbano e di inserire una spinta dinamica di straordinaria valenza nella economia e nella occupazione a livello territoriale. Un punto estremamente delicato riguarda inoltre il trasferimento dei diritti edificatori e dei meccanismi di premialità. Trattasi di materia estremamen-

te delicata e complessa, su cui va fatta un'ulteriore riflessione, tanto più necessaria in assenza di un'organica riforma urbanistica, soprattutto nell'ambito dell'equità del rapporto pubblico/privato, del trattamento del diritto di proprietà, del reperimento dei suoli per la realizzazione dei servizi, del patrimonio pubblico non disponibile all'alienazione. E' possibile, dunque, intervenire con politiche di governo del territorio in grado di connettere indirizzi nazionali, linee guida delle Regioni e legittime decisioni in materia urbanistica dei Comuni. In una parola: concertazione. Termine e pratica semplice ma complessa e difficile da gestire. Se nella testa di chi governa c'è il centralismo statalista al quale si associa il dirigismo praticato dalle Regioni, non c'è più spazio per i Comuni di esercitare poteri reali sul territorio. E' questo il punto politico ed è questa la posta in gioco. La "qualità" e la sensibilità politica e sociale del governo si misurerà sul campo.

Nando Morra

INNOVAZIONE

Biblioteche, ecco la rete integrata

Le strutture dei 78 comuni della Provincia saranno in comunicazione

Una rete per le biblioteche della provincia di Benevento, un piano di formazione professionale per gli operatori del settore, la diffusione delle nuove tecnologie nel Sannio. Sono i contenuti del progetto Ribab (Rete integrata delle biblioteche dell'area beneventana) che assicura il recupero delle biblioteche dei 78 comuni della provincia, mettendole in grado di "comunicare" tra loro. A presentarne i contenuti, tra gli altri, l'assessore provinciale alla cultura, Carlo Falato e Ferdinando Creta, curatore scientifico della biblioteca provinciale. Il progetto si avvale, inoltre, della collaborazione dell'assessore provinciale all'innovazione Gianvito Bello, ex presidente di "Art Sannio Campania". Consente alle biblioteche dislocate nei 78 comuni della provincia di

instaurare una rete di informazioni, tali da soddisfare immediatamente e al meglio le esigenze dell'utenza. E' una delle finalità del progetto Ribab (Rete Integrata delle Biblioteche dell'Area beneventana). Consiste in un articolato programma di ammodernamento del sistema bibliotecario. Prevede, infatti, anche un piano di formazione professionale per gli operatori del settore ed una proposta di diffusione delle nuove tecnologie. A presentarlo, presso la Biblioteca Provinciale di Benevento sono Carlo Falato, assessore provinciale alla cultura, Francesco Antonio Barbato componente del Cda di "Art Sannio Campania", Ferdinando Creta, curatore scientifico della biblioteca provinciale. "Il progetto — illustra Barbato — è un articolato programma di ammodernamento del sistema con la messa in rete integrata delle biblioteche

dell'area beneventana". "Al suo interno -prosegue- prevediamo un piano di professionalizzazione per gli operatori del settore, una proposta di diffusione delle nuove tecnologie". "Ci poniamo - dichiara il consigliere - la duplice ambizione di voler diminuire il "digital divide" nella provincia di Benevento, e, dunque, veicolare e potenziare la valorizzazione, la fruizione, la conservazione e la condivisione del ricco patrimonio librario, che la provincia di Benevento custodisce". Spetta a Ferdinando Creta, curatore scientifico della Biblioteca provinciale, mettere in evidenza le potenzialità del progetto. "Il Ribab - sottolinea - si propone come strumento con il quale la Bibliomediateca Provinciale, le biblioteche sannite, e gli altri istituti culturali, possono sostenere un percorso di ascolto e di monitoraggio delle richieste urgen-

ti". "Sarà, inoltre - continua Creta- una occasione per sostanziare una costante riscrittura delle politiche delle collezioni in chiave locale ed in chiave 'giocale'. Per molte biblioteche pubbliche, in sintesi, la partecipazione ad una rete consentirà di acquisire la consapevolezza che la costruzione della raccolta non è più una 'questione privata', che ogni biblioteca può continuare ad affrontare in autonomia, ma diventa una questione di interesse collettivo". A sottolineare l'efficacia di un progetto ambizioso, come il Ribab, è l'assessore provinciale alla Cultura Carlo Falato. "Finalmente -dichiara l'assessore - le biblioteche potranno imparare a comunicare tra loro per fornire risposte più complete ai bisogni dei propri utenti, in forza di una logica di cooperazione".

Cecilia Del Gaudio

FINANZA LOCALE**Patto di stabilità 2008: al via il monitoraggio**

La giunta comunale di San Marco Evangelista guidata dal sindaco Gabriele Zitiello ha deliberato il monitoraggio, con cadenza mensile, dei flussi di cassa per consentire il rispetto integrale delle regole sul patto di stabilità per l'anno 2008. La delibera, proposta dall'assessore al Bilancio, Tributi e Programmazione economica, Giovanni Vaglivello, "rientra — spiega il sindaco Gabriele Zitiello — nel complesso di azioni che l'amministrazione comunale sta mettendo in piedi per il risanamento finanziario dell'Ente, dopo i gravi deficit riscontrati al momento del nostro insediamento". "E' nostra intenzione - prosegue il primo cittadino di San Marco Evangelista - rispettare il Patto di Stabilità interno, cosa che non è avvenuta per i due anni precedenti ad opera di chi ci ha preceduto, e la deliberazione della giunta accompagnerà il processo di raggiungimento di tale obiettivo". "Era un impegno già preso in consiglio comunale al momento dell'approvazione del bilancio — sottolinea l'assessore al ramo Giovanni Vaglivello — e la

delibera appena approvata non fa che confermarlo". "Monitorando costantemente i flussi di spesa, non solo si garantirà maggiore trasparenza dell'azione amministrativa - prosegue Vaglivello - ma in qualche modo tutti gli uffici si sentiranno maggiormente responsabilizzati, parte integrante di un corpo unico che lavora allo stesso obiettivo, che è quello di garantire l'efficienza amministrativa e quindi la realizzazione degli indirizzi dati dall'organo politico ma, al contempo, di farlo sapendo che questa amministrazione si è posta

fin dall'inizio l'obiettivo di razionalizzazione della spesa pubblica. In questo modo sarà più semplice garantire il rispetto del Patto di Stabilità". San Marco Evangelista è tra le aree interessate dall'accordo di programma per la deindustrializzazione della provincia casertana. L'intesa, siglata lo scorso aprile presso il ministero dello Sviluppo Economico, prevede investimenti pari a 205,5 milioni di euro.

M.B.C.

Visita di cortesia dell'avvocato Chizzoniti alla Reges

Pagamento dei tributi, il contenzioso è sceso sotto l'uno per cento

Luca Silvestri ha sottolineato l'alto senso di responsabilità dei contribuenti reggini

REGGIO - Visita ufficiale del presidente in Consiglio comunale di Reggio Calabria, Aurelio Chizzoniti, ai locali della Reges per ricambiare quella che i vertici della società hanno reso dopo l'insediamento del nuovo amministratore delegato, Luca Silvestri. Purtroppo, per motivi personali non ha potuto partecipare all'incontro il presidente Serafino Nucera. Nel consiglio di amministrazione da tre anni, amministratore delegato da due mesi, Luca Silvestri, di origini toscane, ha dato nuovo impulso alla società mista di gestione dei tributi. «Devo dire che ho riscontrato un grande senso civico – ha affermato il dirigente – maggiore rispetto a quello

che ho riscontrato al Nord. Nel settentrione d'Italia l'evasione è più scientifica, qui è inconsapevole ma esiste un grande senso civico: chi si accorge di essere in debito paga senza batter ciglio. I contribuenti puntuali apprezzano l'azione dell'amministrazione comunale nella sua opera di contrasto all'evasione e nella sua politica fiscale». Il tasso di contenzioso è sceso sotto l'uno per cento, segnale tangibile dell'efficienza della struttura, riorganizzata e perfezionata per rispondere alle esigenze di ogni cittadino. «Si deve dare atto che il vertice di parte privata – ha dichiarato Chizzoniti – è rappresentato da soggetti capaci e disponibili, profondi cono-

scitori della materia, che favoriscono un approccio sempre più agevole con gli utenti. Sono colpito dalla perfetta organizzazione dei locali, dalla razionale distribuzione degli ambienti di lavoro e dall'impeccabile ordine dell'archivio, il tutto messo in sicurezza a tutela dei lavoratori che riescono a smaltire fino a ad una media di oltre 300 utenti al giorno». Silvestri ha, infatti, accompagnato il presidente in un tour per l'intera struttura presentandogli il qualificato personale, responsabile dei vari settori dei quali l'ufficio si compone. «Sono soddisfatto – ha ribadito il presidente Chizzoniti – della nuova immagine della Reges che, nella forma e nella

sostanza, offre professionalità, competenza, affidabilità nello svolgimento del delicato lavoro che la materia richiede». A margine della visita di Chizzoniti, ci sono alcune riflessioni da fare. La prima riguarda il giudizio lusinghiero che i vertici della Reges danno dei cittadini reggini sulla osservanza dei doveri relativi al pagamento dei tributi. La seconda: il contenzioso è sceso sotto l'un o per cento. Ciò significa che le conflittualità del passato (ricordate le cartelle pazze?) sono lontane e che tra il cittadino e l'ente privato che riscuote è tornata la fiducia.